

Concluso il dibattito all'assemblea degli studenti comunisti

Un nuovo rapporto tra classe operaia e movimento studentesco

Si tratta di operare un collegamento reale sulle questioni più urgenti utilizzando la carica politica che sprigiona dalle lotte operaie - Proposta una manifestazione nazionale

ARICCIA, 19 ottobre. Il dibattito sviluppato all'assemblea nazionale degli studenti comunisti, conclusosi questa mattina presso il Centro di studi sindacali di Ariccia, ha dato forma e consistenza alle proposte che i giovani comunisti intendono portare avanti per la trasformazione della scuola.

Il nodo centrale è indubbiamente rappresentato dalla richiesta di un nuovo rapporto tra classe operaia e movimento studentesco che superi gli scarti attuali. La durezza dello scontro di classe pone l'esigenza di una estensione della lotta ad altre forze e quindi in primo luogo agli studenti, per sventare il disegno padronale di isolare la classe operaia.

Da varie parti si è sottolineato come vada superato lo atteggiamento solidaristico e mitico nei confronti della classe operaia, per dar luogo ad un rapporto organico che, data la scadenza, è necessario costruire in fretta.

Indicativi in questo senso sono apparsi gli interventi del compagno De Luchi di Genova, Bordin di Vicenza, Milano di Siracusa, Marrucci della Direzione della FGCI.

Le prime lotte registrate, in questo inizio di anno scolastico, hanno infatti preso l'avvio su una linea che partendo dalla condizione e dal disagio materiale degli studenti, proiettano l'esigenza di una valorizzazione nella società delle lotte operaie.

I primi scopieri nelle scuole, le prime occupazioni che si sono avute a Firenze, a Siracusa, a Magenta, a Genova, Pisa - come spiegava ad esempio, la compagna Gnesi - hanno operato il recupero di tutta la classe operaia, alla scuola e cioè la lotta contro il voto, gli scrutini, l'interrogazione, il ruolo di strumento repressivo dell'insegnante, attuando il blocco dell'attività scolastica tradizionale al fine di utilizzare la propria classe per suscitare la lotta politica, per imporre la trasformazione dell'attività didattica.

In questo quadro, l'assemblea riconferma una sua fisionomia di strumento di verifica dell'azione politica, di strumento di azione culturale e politica. A questo punto il problema per gli studenti, non è soltanto quello di tutta la classe operaia, ma di fare picchetti davanti alla fabbrica, che pure sono un momento importante - come osserva il segretario generale della Fiom, Trenti, nel suo applaudito intervento - ma di realizzare l'incontro studenti-operaie nella scuola, di farvi entrare gli operai, i sindacati, i vari protagonisti di questa asprissima e decisiva battaglia, anche per confrontarsi direttamente con tutte le forze presenti. Dall'altro canto, approfondire i temi specifici della condizione studentesca e delle sue proiezioni nella vita produttiva significa operare un collegamento reale con la classe operaia.

Orbene, ha precisato Trenti, un rapporto nuovo tra movimento studentesco e classe operaia si crea con un impegno diretto della classe operaia e delle sue organizzazioni, sindacato e partito, sui problemi della scuola. Si tratta

la soprattutto della conquista del diritto allo studio, anche a partire dagli obiettivi più elementari, come i libri gratuiti, la disponibilità delle aule, il presidiario.

«E' la carica politica che si sprigiona dalle lotte operaie che consente un passo in avanti in questo impegno e nello stesso tempo permette di stabilire un rapporto fra studenti ed operai sulle questioni più urgenti connesse alle fasi attuali delle lotte operaie.

Ritornando sull'analisi della scuola portata avanti dal movimento studentesco, Veltro, della direzione della FGCI, ha osservato come il problema della selezione e della produttività di classe sia acquisito e come sia necessario andare più avanti. L'autoritarismo non certamente il voto, gli esami, il preside, il professore, ma il sistema di selezione, che i centri di addestramento professionale. A tale proposito, il compagno Mazzoni di Bologna sottolineava il processo di selezione e di selezione nella scuola, in cui i processi scientifici ed istituzionali si gonfiano e intervengono i corpi di studio finanziati dalle grandi industrie e problemi di stesura, ad un cambiamento in cui la scuola perde anche la parvenza di un carattere cosiddetto umanistico.

Le proposte organizzative immediate avanzate dal compagno Chiesa e riprese da alcuni giovani sono per una manifestazione nazionale di studenti da tenersi a breve scadenza in concomitanza con le lotte operaie.

L'insieme delle analisi dell'assemblea è stato ripreso dal compagno Giovane di Bergamo, Chiarante, Raicich, come dal compagno Borghini, segretario della FGCI.

Le scuole sono un momento decisivo dello scontro di classe; nella battaglia della scuola s'intrecciano i problemi propri della struttura produttiva e del sistema sovrastrutturale, cioè dello Stato e dei rapporti tra le forze politiche. Bisogna partire dal disagio degli studenti per arrivare ad una generalizzazione politica essenziale, ha detto Borghini, e ricondurre gli obiettivi immediati ad impegni unificanti, investendo la struttura politica, la struttura ideologica della scuola, dalla limitazione degli accessi alla scuola, alla stesura degli esami, battendosi per una restituzione della classe operaia, che faccia avanzare il controllo sociale su tutti gli ordinamenti della scuola stessa che esalti la crisi dell'egemonia culturale della classe dirigente.

A questo proposito è essenziale che, oltre al contatto degli studenti con gli operai davanti alle fabbriche e nelle piazze, si realizzi il contatto fra gli operai, gli organizzatori e i dirigenti della lotta operaia e i sindacalisti con gli studenti nella scuola. In questa azione gli studenti comunisti possono e debbono avere come riferimento il partito e il sindacato, nella loro realtà, in un rapporto che sia critico ma che anche nella critica colga sempre l'aspetto reale della presenza, della forza e della egemonia nella lotta delle grandi organizzazioni operaie.

Sesa Tatò

Provenienti da tutto il Friuli-Venezia Giulia

Migliaia in corteo a Udine contro la NATO e per la pace

I discorsi di Terracini (PCI), Di Prisco (PSIUP), Bonazzi (MAS) - Un telegramma «all'America» - Manifestazione anche a Salerno

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 19 ottobre

«Viviamo nell'epoca acrobatica dei blocchi militari contrapposti, generatrice di nuove e possibili catastrofi per l'intera umanità. Essa si è creata per volontà delle stesse forze sociali, delle stesse classi dominanti che a suo tempo avevano appoggiato il colonialismo ed oggi sono allettate ad asserire all'imperialismo americano». Così ha aperto il suo intervento il compagno Terracini della Direzione del PCI, davanti alla folla che gravava piazza Veneto a Udine, per la manifestazione regionale contro la NATO e le servitù militari, per una diversa politica estera ed economica del nostro Paese che si sviluppi in direzione di un proficuo dialogo di pace e di convivenza di tutti i popoli e apra per questa ragione prospettive di rinascita economica e sociale.

Fin dalle prime ore del mattino la città è stata devastata dallo sfiliare, attraverso le vie principali, di delegazioni provenienti da ogni parte della regione, accompagnate da una selva di bandiere rosse e blu rosse del Vietnam, da cartelli, striscioni e canti operai e della Resistenza. Accanto agli operai dei cantieri di Trieste e Montebelluna c'erano i figli degli emigranti carnicci e della Valcellina, che rifiutano le condizioni imposte da decenni ai loro padri; i contadini della Bassa friulana e del Cadore; e una migliaia di operai della fabbrica di terra; la gente delle valli del Natisone, e di tutta la pedemontana friulana vittime della politica di abbandono del territorio; la sinistra regionale; le popolazioni alluvionate del Latisanese e del Pordenonese

ancora non ripagate per le sciagure subite.

Il compagno Martone, segretario regionale del PSIUP, ha presentato gli oratori che si sono succeduti ai microfoni: il senatore Di Prisco, vice presidente del gruppo senatoriale del PSIUP, ha sottolineato come la battaglia per imporre l'uscita dell'Italia dalla NATO sia strettamente legata alle lotte operaie di questi mesi.

Il senatore Bonazzi, della direzione del Movimento dei Socialisti Autonomi, ha ricordato la storia della regione che è sempre stata strada di transito di tutti gli eserciti invasori, teatro di distruzioni e di orrori.

Contro il Patto Atlantico - ha ricordato il compagno Terracini - si scatenò, venti anni or sono, quella inferocita battaglia che continua tuttora con immutato vigore. La responsabilità primaria per quella sconfitta, che ha tradito gli ideali della Resistenza, compete alla libertà democratica, distorta dalla volontà popolare, ricade nel nostro Paese sulla DC, che con la forza della sua maggioranza e l'appoggio di uno sparuto gruppetto di oltretiranti, ci ha legati al carco dell'imperialismo americano a prezzo della nostra autonomia.

Al termine della manifestazione è stato approvato il testo di un telegramma, letto dal segretario regionale del PCI, compagno Bonazzi, che invia alla New Mobilization Committee Washington che dice: «Partecipanti manifestazione regionale unitaria Udine 19 ottobre 1969. Noi, lavoratori e cittadini della Friuli Venezia Giulia, esprimiamo attiva solidarietà grande lotta forze democratiche e della pace per la guerra contro Vietnam con truppe americane intruse nel mondo e libertà tutti i popoli».

Rino Maddalazzo

SALENNO, 19 ottobre

Una manifestazione antimperialista per la pace nel Vietnam e contro la NATO in Italia, si è svolta ieri sera a Salerno, dove da tutta la provincia sono confluiti migliaia di giovani e di lavoratori. E' stata una manifestazione imponente e vivace che ha fortemente impressionato la popolazione tutta, che ha fatto sì per circa due chilometri al passaggio del corteo. Una selva di bandiere rosse, centinaia di cartelli e di striscioni inneggiati alla pace e al Vietnam, migliaia di persone di ogni strato sociale e di ogni fede politica, dai comunisti ai socialisti unitari, ai democratici indipendenti, entusiasmo generale proprio delle grandi giornate di lotta: ecco in poche parole il quadro della manifestazione che è stata organizzata dalla Federazione Giovanile Comunista salernitana unitamente al nostro partito.

E' stata questa la risposta ferma e democratica data al divieto governativo del visto di entrata in Italia ai rappresentanti del Fronte di Liberazione Nazionale del Sud, compagni Nguyen Than, Cong Anh, Thu Hong, i quali dovevano essere nel Salernitano per prendere parte ad alcune cerimonie nella piana del Sele.

Concetto Testa

Oltre seicento compagne all'attivo delle donne comuniste milanesi

«Il partito ci fa conoscere la dimensione del nostro impegno»

L'intervento del compagno Gian Carlo Pajetta - Operaie di fabbriche in lotta si iscrivono per la prima volta al PCI

MILANO, 19 ottobre

Oltre 600 compagne, in gran parte operaie delle fabbriche di Milano e della provincia hanno gremito oggi in clima di entusiasmo e di passione politica la sala Gramsci presso la federazione dove si è tenuto l'attivo delle donne comuniste. Cinque operai della Carlo Erba, un'altra della Durban, una impiegata di un grande complesso hanno chiesto, durante l'appassionata manifestazione, di iscriversi al nostro partito per la prima volta.

Le donne comuniste, in prima linea in queste settimane di lotta, protagoniste di meravigliose battaglie sindacali e politiche, nelle fabbriche più grandi come nelle aziende più piccole, hanno portato oggi all'attivo la testimonianza del loro impegno di lotta, hanno parlato della loro condizione, hanno sottolineato il ruolo che esse hanno nel partito in questo momento.

Dalla Carlo Erba, dalla Control Company, dalla Face, dalla Siemens, dalla Osrani, dalla Ercole Marelli, dalla Magneti, dall'Alfa Romeo è venuta la voce di queste donne combattive.

«Il partito», hanno detto, «con le sue strutture, ha fatto sì che noi potiamo di un accordo anche le non iscritte che hanno partecipato all'attivo, ci fa conoscere una dimensione nuova del nostro impegno e la nostra lotta continua nelle file del PCI», ha concluso il compagno Pajetta - di chiedere loro se non si accorgono che senza una politica nuova rischiano di essere tagliati fuori, di non aver possibilità di inserimento in una realtà in movimento di cui noi invece siamo parte integrante e non piccola.

«Il partito», ha detto, «con le sue strutture, ha fatto sì che noi potiamo di un accordo anche le non iscritte che hanno partecipato all'attivo, ci fa conoscere una dimensione nuova del nostro impegno e la nostra lotta continua nelle file del PCI», ha concluso il compagno Pajetta - di chiedere loro se non si accorgono che senza una politica nuova rischiano di essere tagliati fuori, di non aver possibilità di inserimento in una realtà in movimento di cui noi invece siamo parte integrante e non piccola.

«Il partito», ha detto, «con le sue strutture, ha fatto sì che noi potiamo di un accordo anche le non iscritte che hanno partecipato all'attivo, ci fa conoscere una dimensione nuova del nostro impegno e la nostra lotta continua nelle file del PCI», ha concluso il compagno Pajetta - di chiedere loro se non si accorgono che senza una politica nuova rischiano di essere tagliati fuori, di non aver possibilità di inserimento in una realtà in movimento di cui noi invece siamo parte integrante e non piccola.

La drammatica crisi dell'assistenza sanitaria

In Italia mancano più di 200 mila infermiere

Da noi la proporzione è di 4 medici per una infermiera, in Svezia di 5 infermiere per un medico - Una vera tutela della salute richiede un personale qualificato - Esigenza di scuole professionali con possibilità di accesso all'Università

ROMA, 19 ottobre

Nel nostro Paese, in base alle indicazioni del primo piano quinquennale, occorrerebbero 50 infermiere professionali per mille abitanti. Perciò su 50 milioni di abitanti si richiederebbero 250 mila infermiere professionali di 250 mila unità. Ebbene oggi le infermiere professionali sono 22 mila. Di esse 14.500 sono in servizio negli ospedali pubblici, mentre le unità richieste dagli standard assistenziali attuali sono di 71.500. Quindi mancano negli ospedali italiani 57 mila infermiere professionali. Un altro dato: in Italia la proporzione è di 4 medici per una infermiera, in Svezia il rapporto è di 5 infermiere per medico.

E' quindi evidente che se gli ospedali sono in crisi, se la medicina di base non esiste, non è solo per la carenza di posti letto, di attrezzature tecniche, ma anche per il vuoto quantitativo e qualitativo del personale sanitario (anche di medici) e per la mancanza di una vera riforma.

Recentemente il governo ha varato alcune leggi, imperfette sul nascere perché frutto di un compromesso politico, per il recupero degli ospedali e per la riforma della sanità. Sono leggi sinora rimaste sulla carta, tra l'altro perché di un adeguato finanziamento. Ecco perché i medici ospedalieri - aiuti e assistenti - hanno minacciato lo sciopero se dalle parole il governo non passerà in fatti, i medici ospedalieri rivendicano, tra l'altro, un contratto di lavoro che sinora non hanno, un contratto che abolisca i rapporti di lavoro inospitali, come il cottimo, un contratto per mutui, più malati più entrate, che valorizzi il «pieno impiego» del medico nell'ospedale, che configuri un «operato delle ali» nuovo, al servizio della collettività e da essa adeguatamente retribuito.

Si apre, in altri termini, una visione nuova degli ospedali, che fa passare il ricovero e cura, chiuso nella cinta muraria e isolato dal resto della vita come un castello inespugnabile, ad essere invece aperto ai giovani leve, agli studenti in medicina, agli operatori sanitari ausiliari per inserirli nel vivo della pratica medica, introducendo nuovi strumenti di democrazia più aderenti alle concezioni nuove del lavoro sanitario (non più la arcaica e disadattata figura del primario, che fa man bassa dei preventi e blocca ogni sviluppo delle qualità profes-

ROMA, 19 ottobre

sionali del giovane, ma il lavoro di équipe che favorisce lo scambio di esperienze e la assunzione di più larghe responsabilità a tutto vantaggio dell'assistenza), in stretto collegamento con gli altri servizi sanitari esterni, con le progettate e unità sanitarie di base e innanzitutto, partendo da questa impostura, con la riforma del ruolo del medico, in cui le rivendicazioni di categoria sono poste in funzione di una vera riforma sanitaria, infermiere professionali, assistenti sanitari, assistenti e visitatrici d'infanzia, hanno discusso per tre giorni nel loro secondo congresso nazionale di Roma. Anche le infermiere hanno detto senza mezzi termini al governo di non voler più sopportare lusinghe e promesse: «Se entro l'anno - così dice la mozione finale - non verranno predisposti, sentito il parere della categoria, appositi disegni di legge, saranno promosse le necessarie misure di lotta».

Del resto, lo stesso ministro della Sanità, Ripamonti, sul quale si sono scaricati i vivaci attacchi delle congressiste, ha riconosciuto che la situazione è divenuta insostenibile e che è corso al riparo annunciando di voler introdurre alcuni emendamenti al disegno di legge in discussione alla commissione Sanità del Senato.

Il problema da risolvere è quello della quantità e qualità del personale infermieristico e di ogni tipo che esso deve giocare in un servizio sanitario moderno e decentrato. Occorre quindi una riforma delle scuole infermieristiche, che elimini i concorsi - finora assurdi e esclusi - nella professione, abbassando il limite di età da 18 a 17 anni in modo da evitare la carenza di giovani aumentando il numero delle scuole (attualmente ne esistono solo 83 da cui escono circa 1.800 infermiere professionali l'anno) e modificandone la struttura e i programmi - ancora regolati da una legge del 1925 - con l'ammissione anche di allievi esterni (ora è obbligatorio il convittorio), inserendo le scuole professionali per infermiere nei quadri della pubblica istruzione attraverso la creazione di appositi istituti tecnici ad indirizzo biologico-sanitario con possibilità di accesso alle facoltà universitarie, istituendo all'interno degli ospedali corsi di qualificazione e riqualificazione professionale gratuiti e con mantenimento delle retribuzioni, abolendo ogni abuso per cui una infermiera qualificata viene spesso comandata a lavori di pulizia e viceversa ausiliarie non qualificate sono impiegate in servizi che ri-

ROMA, 19 ottobre

Trovato morto l'ex ministro Rubinacci

ROMA, 19 ottobre

L'ex ministro Leopoldo Rubinacci è morto nella sua abitazione romana in via del Forastoreo, nel rione Testaccio, il 19 ottobre scorso. Aveva 67 anni. I familiari erano andati nel pomeriggio a fargli visita. Hanno bussato parecchie volte ma la porta era chiusa. Il medico politico non è stata aperta.

Poi, si sono accorti che il congiunto soffriva di cuore e che in questi ultimi tempi le sue condizioni si erano aggravate. Si sono preoccupati ed hanno fatto intervenire il vigile del fuoco. Questi hanno rotto la porta ed entrati nell'abitazione hanno trovato Leopoldo Rubinacci morto nella sua stanza da letto.

Poi, si sono accorti che il congiunto soffriva di cuore e che in questi ultimi tempi le sue condizioni si erano aggravate. Si sono preoccupati ed hanno fatto intervenire il vigile del fuoco. Questi hanno rotto la porta ed entrati nell'abitazione hanno trovato Leopoldo Rubinacci morto nella sua stanza da letto.

ROMA, 19 ottobre

Un «Caravaggio» rubato a Palermo

ROMA, 19 ottobre

Una tela del «Caravaggio», raffigurante «La Natività», è stata rubata la notte scorsa dall'altare maggiore dell'oratorio di San Lorenzo in via Immacolata di San Francesco. Il dipinto, che misura metri 2,1x1,98, è noto anche col titolo «L'adorazione di San Lorenzo» e di «San Francesco». Era di proprietà della confraternita di San Lorenzo - ormai estinta - ed era stato lasciato nell'oratorio in mostra ai rari visitatori.

Tutti i deputati comunisti sono seduti ad essere presentati alle adunanze di martedì 21 e mercoledì 22. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per giovedì 23 alle ore 9 nella propria sede.

La campagna dei due miliardi

I premi alle Federazioni

In base ai risultati raggiunti dalle singole organizzazioni in questa quinta tappa della campagna di lavoro, la commissione incaricata ha provveduto al sorteggio dei premi fra le Federazioni che nella giornata di sabato 18 ottobre hanno raggiunto il 100 per cento dell'obiettivo.

I premi sono stati così ripartiti:

- PRIMO GRUPPO - Federazioni al premio con obiettivo da 2.000.000 al 100 per cento dell'obiettivo totale.**
- Alta Federazione di Biella n. 100; Alta Federazione di Novara n. 4; Alta Federazione di Aosta n. 4; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100.
- SECONDO GRUPPO - Federazioni al premio con obiettivo da 1.000.000 al 100 per cento dell'obiettivo totale.**
- Alta Federazione di Biella n. 100; Alta Federazione di Novara n. 4; Alta Federazione di Aosta n. 4; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100.
- TERZO GRUPPO - Federazioni al premio con obiettivo da 500.000 al 100 per cento dell'obiettivo totale.**
- Alta Federazione di Biella n. 100; Alta Federazione di Novara n. 4; Alta Federazione di Aosta n. 4; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100.
- QUARTO GRUPPO - Federazioni al premio con obiettivo da 250.000 al 100 per cento dell'obiettivo totale.**
- Alta Federazione di Biella n. 100; Alta Federazione di Novara n. 4; Alta Federazione di Aosta n. 4; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100.
- QUINTO GRUPPO - Federazioni al premio con obiettivo da 100.000 al 100 per cento dell'obiettivo totale.**
- Alta Federazione di Biella n. 100; Alta Federazione di Novara n. 4; Alta Federazione di Aosta n. 4; Alta Federazione di Valle d'Aosta n. 4; Alta Federazione di Piemonte n. 90; Alta Federazione di Liguria n. 100; Alta Federazione di Lombardia n. 100; Alta Federazione di Veneto n. 100; Alta Federazione di Friuli Venezia Giulia n. 100; Alta Federazione di Trentino Alto Adige n. 100.

- PRIME ALLE REGIONI**
- PRIMO GRUPPO - Regioni con obiettivo fino a 100.000.000.**
- Piemonte n. 1 auto = 1100; Friuli Venezia Giulia n. 2 viaggi a Mosca; Toscana n. 2 viaggi a Mosca.
- SECONDO GRUPPO - Regioni con obiettivo da 25.000.000 a 100.000.000.**
- Puglia n. 1 auto = 500 L.; Marche n. 2 viaggi a Mosca; Lazio n. 2 viaggi a Mosca.
- TERZO GRUPPO - Regioni con obiettivo fino a 10.000.000.**
- Liguria n. 2 viaggi a Mosca; Abruzzo n. 2 viaggi a Mosca; Friuli Venezia Giulia n. 2 viaggi a Mosca; Molise n. 1 viaggio a Mosca.

Italsider: lotta intensificata

NAPOLI, 19 ottobre

Da domani mattina siderurgici dell'Italsider di Bagnoli, impegnati nella battaglia contrattuale, inizieranno una nuova, più aspra fase di lotta: vi saranno infatti astensioni improvvise articolate sulla base delle indicazioni che verranno fissate dal comitato sindacale di lotta che stabilirà turno per turno l'inizio e la durata dello sciopero.

L'inasprimento della lotta è stato deciso ieri sera dalla assemblea dei lavoratori nel corso della quale, assieme ai dirigenti sindacali di categoria e a quelli camerati, è stato discusso il rifiuto della direzione a rinvocare la sospensione dei cinque lavoratori denunciati anche all'autorità giudiziaria perché - secondo la azienda - si sarebbero resi colpevoli di un reato di favoreggiamento di un guardiano durante una manifestazione di protesta all'interno dello stabilimento.

L'assemblea ha anche deciso di proporre agli altri stabilimenti del gruppo Italsider l'inasprimento della lotta ed infatti, delegazioni operaie di Bagnoli partiranno in questi giorni per Taranto, Piombino, Cornigliano.

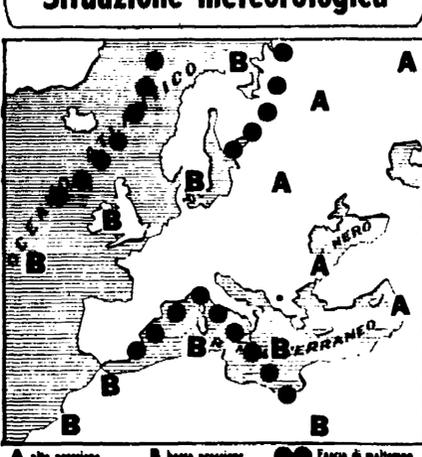
La FILEF sollecita l'inchiesta sull'emigrazione

ROMA, 19 ottobre

Nel giorno scorsi si sono riuniti l'ufficio di presidenza e la giunta esecutiva della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (FILEF) per un esame dettagliato dei problemi dell'emigrazione. In un comunicato in cui si denuncia la marcia volontà politica del governo Rumor di affrontare questi problemi, si rileva «che il fenomeno migratorio si accentua, dando luogo a una nuova impetuosa ondata: masse di lavoratori che si accingono a ripartire nelle zone industrializzate del nord, mentre non accenna ad esaurirsi l'emigrazione verso l'estero».

La FILEF, dopo aver indicato la necessità che il governo prenda e immediatamente, sollecita la convocazione di una Conferenza nazionale sull'emigrazione e «con tutta l'autorità che le deriva dal suo scoglio e dall'esperienza di discussione e l'approfondimento di una commissione parlamentare d'inchiesta sull'emigrazione».

Situazione meteorologica



La perturbazione che ieri era stata segnata in movimento verso l'Italia ha rallentato la sua marcia e nello stesso tempo si è indebolita. Tuttavia oggi dovrebbe provocare un aumento della velocità sulle isole e sulla fascia tirrenica. Su tutte queste regioni, oltre ad averci una intensificazione della nuvolosità, è probabile qualche precipitazione. Su tutte le altre località della penisola il tempo rimarrà orientato verso la variabilità e sarà caratterizzata da annuvolamenti per lo più scarsi e schiarite per lo più ampie. La temperatura dappertutto continuerà a mantenersi superiore alla normale stagionale.

Sirio

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	21	L'Aquila	5	19
Vercelli	7	22	Roma	10	18
Varese	14	21	Catania	10	18
Venezia	12	21	Bari	12	20
Milano	5	19	Napoli	11	24
Gorizia	12	21	Palermo	14	22
Genova	13	21	Catanzaro	13	21
Bologna	10	20	Roggo C.	14	22
Frosinone	10	20	Messina	15	22
Pistoia	10	20	Palermo	18	22
Arezzo	14	22	Canicosa	13	21
Perugia	10	20	Alghero	14	22
Ancona	9	21	Cagliari	18	23

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

Industriali «illuminati» e no

Campano sulle «fragili» strutture

Gli industriali pagano per tutti? Angelo Costa, presidente della Confindustria, lo ha dichiarato esplicitamente sia alla televisione che nel corso di interviste giornalistiche. Al Corriere della Sera, per esempio, ha detto che l'industria finisce «sempre per essere vittima della sua fama di dinamismo». Ed ha spiegato: «Settore avanzato ed intraprendente, da essa si ricavano che compensi con i suoi guadagni di produttività le debolezze, le fragilità, le inefficienze degli altri settori: dalle contrarietà ortofrutticole alle delusioni dell'edilizia popolare, alla polverizzazione del commercio, all'aumento delle tariffe ferroviarie e tranviarie e così via».



Gianni Agnelli, uno degli «illuminati».

Il vecchio e «straccione» capitalismo nostrano si sta facendo — sia pure in ritardo rispetto alle profezie — neocapitalista? Anche il presidente della Confindustria, dunque, ha innalzato la bandiera delle riforme? Il movimento rivendicativo in atto attorno ad obiettivi precisi di riforma stimolando la riflessione su questa malandata Italia forse più e meglio di tanti dotti discorsi. Fino a quando la polemica sulle cause strutturali delle disgrazie nazionali è rimasta dentro i confini della denuncia — magari aspra ma sempre e solo denuncia — sono stati molti a rispondere con una alzata di spalle. Adesso però che, grazie all'unità, la denuncia si è trasformata in contestazione puntuale di massa, cominciano ad affiorare, con sempre maggiore insistenza, anche nelle parole e negli scritti dei grandi padroni e di chi li rappresenta, le tendenze più straordinarie. Il grande padronato, insomma, ha cominciato a prendere le distanze da questa Italia che va a pezzi. Non si riconosce più in essa?

Ragioniamoci un po' sopra perché altrimenti in questa gran confusione, molti rischiano di non capire più nulla e magari, alla fine, arrivano, anche per questa strada insolita, a pensare che se gli industriali rifiutano di accogliere le richieste dei sindacati, un po' di ragione, suavia, ce l'hanno anche loro: sono delle vittime, come gli operai, gli impiegati, i tecnici che manifestano in questi giorni nelle strade. Padroni e lavoratori, allora, nella stessa barca sbalottata dalle ingiustizie?

Vediamo. Forse più di lunghi discorsi serve considerare l'impegno di alcuni grossi personaggi del mondo imprenditoriale. Intanto — diciamo subito — è vero che le strutture economiche e sociali del Paese sono fragili, anzi «fragilissime». L'agricoltura, per esempio, è in uno stato disastroso. La organizzazione produttiva è modesta. I costi altissimi. I contadini, che rappresentano l'ossatura della nostra agricoltura, contano poco o niente sempre: debbono comprare o vendere. Il contadino debole costa caro anche ai lavoratori che acquistano i prodotti ad un prezzo che è doppio o triplo di quello che dovrebbe essere.

A questa fragile struttura si è riferito Costa? Pare di sì. Ma perché lamentarsi? La FIAT ha venduto nel 1968 più di 26.000 trattori in Italia. Un record che suscita l'invidia dei concorrenti. E naturalmente li ha venduti al prezzo che ha voluto. Chi potrebbe d'altra parte contestare i prezzi della FIAT? Il grande complesso torinese ha pensato di garantirsi per l'eternità dalla concorrenza nelle campagne, affidando alla Federconsorzi l'esclusiva della vendita. Il contadino e senza capitali, il reddito è modesto, l'avvenire sempre più incerto. Ha bisogno di un trattore? Semplice: si rivolge alla Federconsorzi e l'affare è fatto. Alle condizioni, si capisce, della FIAT. Motore FIAT, gomme Pirelli.

Ma i contadini hanno bisogno anche dei concimi. C'è allora la Montedison che ci pensa. I fertilizzanti li monopolizza lei. Un altro passaggio obbligato a prezzi «obbligati». L'ANIC avrebbe potuto introdurre un discorso nuovo ma anche l'azienda pubblica, dopo una breve sortita, ha ripiegato precipitosamente

accordandosi con la Montedison. Preferendo ai rischi della concorrenza, il facile pascolo del profitto di monopolio.

E chi troviamo nella Montedison? Ancora Agnelli e Pirelli (in qualità di consiglieri), cioè gli esponenti più autorevoli della nuova leva confindustriale, i cosiddetti «giovani leoni».

Un caso? Straordinaria coincidenza? Ma no, e la regola! Quando il contadino vende, trova sul suo cammino gli stessi personaggi. Per lo zucchero e tutti gli altri prodotti lavorati dall'industria, si passa sotto le forche caudine di Attilio Monti, Angelo Costa, Cirio, Marzotto, ecc. Altro che il pianto sulle «fragili e inefficienti» strutture. Il grande capitale ha approfittato di tanta «fragilità» per accumulare enormi e facili profitti, vendendo, acquistando e rivendendo. Anche la catena dei supermercati si è sviluppata non per avviare un discorso moderno e di convenienza per il consumatore ma sulla «polverizzazione del commercio», utilizzando le possibilità che alla speculazione offrono le strutture commerciali deboli.

Lo stesso vale per l'edilizia. Il disordine che regna in questo settore ha favorito le più incredibili speculazioni. Tutti i tentativi che sono stati fatti per mettere fine agli scandali — sono crollate persino montagne rosicchiate dagli speculatori — non hanno

sortito alcun risultato. Per colpa di chi? Ma degli stessi personaggi che, forti del capitale e della protezione politica della destra (democristiani in testa), hanno, attraverso le loro immobiliari, fatto man bassa nelle città.

Basta leggere la scheda economica dello stesso presidente della Confindustria per rendersi conto di questo intreccio di interessi. Presidente della Bemberg, dell'Ente bacini, delle Filande e Tessiture Costa, della Tessitura di Albate, dell'Unione Immobiliare Finanziaria, della Banca d'America e d'Italia; vicepresidente della Pirelli; amministratore delegato del Cotofonico C. Oliva del Cotofonico Alta Italia; consigliere del Cotofonico Cantoni, del Credito Italiano, dell'Italia Assicurazioni, della Romana Zuccheri; della SEAT Elenchi ufficiale degli abbonati al telefono, della Sicilvetto, delle Tessiture seriche Bernasconi, dell'Unione Mediterranea di Sicurezza della Verina. E chiediamo scusa per tutte le omissioni. Ne vien fuori, però, con chiarezza che non c'è italiano il quale non paghi ogni giorno il suo bravo pedagogo a Costa: quando compra lo zucchero, paga l'affitto, acquista l'auto, fa la assicurazione, si veste e rompe un vetro e, persino, cerca un numero di telefono sugli elenchi.

Ma questa non è solo l'Italia del presidente della Confindustria. E' anche l'Italia di Agnelli, Pirelli, Piaggio, Monti, Marzotto e di tutti gli altri capitalisti che, in un'industria che «illuminati» o no, paleocapitalisti o neo — hanno imparato a fare i soldi soprattutto — e non solo da adesso — sulle «fragili» strutture del Paese. E', in fondo, il vizio d'origine del capitalismo nostrano che si è costruito — proprio per sfruttare con comodo (fuori dalla possibile concorrenza delle nuove leve industriali), i facili pascoli della speculazione — una struttura burocratica a sua immagine e somiglianza. Una macchina complicata, difficile, asmatica è vero, ma non impossibile per i grandi «finchi» dell'industria e della finanza che ne hanno in mano le chiavi.

Contro questa Italia si stanno appunto battendo milioni di lavoratori, uniti più che mai anche al di là delle differenze ideologiche.

Orazio Pizzigoni

L'impetuoso sviluppo edilizio nel secondo dopoguerra

Il 55% dei bulgari vivono in case di nuova costruzione

L'immenso sforzo compiuto dal potere popolare per dare un'abitazione civile a cittadini che erano costretti ad abitare costruzioni di rami e d'argilla - Il sovraffollamento, tuttavia, è ancora alto, anche a causa dell'accelerata urbanizzazione. Dai primi frettolosi «quartieri-caserma» alle moderne zone residenziali - I programmi e le difficoltà per il futuro

DAL CORRISPONDENTE

SOFIA, 19 ottobre

Il 55% della popolazione bulgara vive in case di nuova costruzione. E' un dato che vale ugualmente per la città e per la campagna — con la differenza di qualche centesimo di punto — e acquista tutto il suo significato se si tiene conto che è stato conseguito in un Paese dove, parallelamente, si è realizzata una gigantesca industrializzazione, la completa modernizzazione dell'agricoltura, l'introduzione di un sistema sanitario tra i più completi e moderni, la moltiplicazione del numero delle scuole, studenti e insegnanti.

Il problema delle abitazioni si è presentato dopo la guerra (ricostruzione a parte) con un doppio aspetto: quello di far fronte, nelle città, al fenomeno dell'inurbamento (la popolazione di Sofia, per esempio, è passata da 200 a 800 mila persone) e di costruire vere case nelle campagne dove la maggioranza delle costruzioni era in grotti di rami d'albero intonacati di argilla.

Ci sono non pochi paesi oggi, in Bulgaria, dove sarebbe inutile cercare la parte vecchia o comunque qualche cosa di quello che esisteva prima. Tutto è nuovo. Del vecchio villaggio è rimasto proprio soltanto il nome. Ma anche questa trasformazione si è accompagnata a un dispendio di mezzi ed energie assai superiore a quanto sarebbe costato in un Paese più avanzato. Le «infrastrutture» qui, non hanno dovuto semplicemente essere rimodernate o ampliate in ragione dello sviluppo edilizio. L'acqua, la corrente elettrica, le canalizzazioni semplicemente non esistevano.

In compenso non esisteva neppure interesse, né in campagna né in città, contrastanti con le esigenze generali. Il grosso problema delle abitazioni ha potuto essere affrontato globalmente, inserendosi nella scala della priorità, al posto e con i mezzi che gli risultarono assegnati dal progredire dialettico di un processo armonico e razionale.

Al punti cardine della trasformazione e dello sviluppo edilizio sono venuti, in questo processo, piazzandosi, comuni vari e privati cittadini, in un quadro di attività che le istanze centrali hanno controllato, finanziato, sovvenzionato, secondo i casi. Lo sviluppo industriale, realizzandosi non soltanto in alcuni «poli», ma in modo diffuso su tutta la superficie del Paese, e la stessa trasformazione dell'agricoltura, con la meccanizzazione delle campagne e il sorgere di stabilimenti di trasformazione industriale dei prodotti in seno alle cooperative agricole, hanno in buona misura generalizzato la natura dei problemi e facilitato sia il coordinamento delle soluzioni che la comprensione dei progetti di maggiore por-

ta in visioni più ampie di quelle locali. Per questo via e anzi fin d'ora risulterà come almeno i più negativi aspetti della differenza tra città e campagna incomincino a scomparire.

Nelle grandi città — citeremo l'esempio di Sofia — il problema delle abitazioni è stato affrontato principalmente con la costruzione di complessi residenziali in zone, più o meno periferiche, non raggiunte prima dallo sviluppo edilizio. Alcuni di questi complessi, realizzati a tempi di record e con il sistema industriale, si sono ritrovati un poco con l'aspetto di alveari di città caserme, d'altronde tanto comune ai «quartieri popolari» di nuova costruzione nelle nostre città. Lo spazio per il verde e per i giochi dei ragazzi vi è comunque sempre abbondante. Altri invece — e sono i più — si compongono di edifici di struttura architettonica differente e utilizzano opportunamente l'alberatura che è una delle fortune della Bulgaria.

A Sofia, a partire dal 1957, sono sorti sei di questi complessi. L'ultimo, il complesso «Iskar», che conta oggi 40 mila abitanti, è stato inaugurato lo scorso anno e si presenta ancora difettoso di servizi e di collegamenti. Quelli costruiti per primi, come il «Lenin» e il «Zapaden Park», hanno oggi un aspetto molto confortevole, sono serviti di bar, ristoranti, ambulatori, scuole, nidi d'infanzia, cinema, casa della cultura, e sono attimamente collegati al centro cittadino. Ce ne sono ora un settimo in costruzione e un ottavo, per 140.000 abitanti, in progettazione.

Il criterio base cui s'informano la costruzione e l'assegnazione di questi alloggi è che ad ogni persona debbano toccare 25 metri quadrati di spazio, comprendendo i servizi. Una famiglia di quattro persone avrà dunque un alloggio di 100 metri quadrati, ma non è impossibile ottenere uno spazio maggiore avanzando esigenze professionali o una prospettiva di ampliamento della famiglia e pagando per lo spazio in più un affitto maggiorato. Gli affitti sono fissati sulla base di 19 centesimi di lev al metro quadrato di «spazio netto», cioè senza i servizi. Un appartamento per tre persone di 75 metri quadrati in totale verrebbe a costare 45 metri di spazio libero, costerebbe perciò 8 leva e 35 centesimi (2730 lire) al mese; il 6° circa di un salario, che raramente l'unico in famiglia. Gli appartamenti sono confortevoli, con impianti moderni, i servizi (compresa la cucina) completamente attrezzati e il riscaldamento (termostatico) a acqua corrente, bagno e doccia fornito dalla centrale cittadina.

Naturalmente non vengono costruiti soltanto questi com-

piessi, ma anche nuovi caseggiati in città, al posto degli edifici pronti per il piccone. In generale qui sono le aziende o le amministrazioni pubbliche a costruire (per i rispettivi dipendenti) oppure cooperative di cittadini. Lo Stato favorisce tanto le costruzioni delle case in cooperativa (almeno sei famiglie) che quelle villette unifamiliari nei dintorni della città. Il prezzo di acquisto delle abitazioni varia tra i 75 e i 120 leva al metro quadrato, a seconda della posizione, degli impianti ecc. L'appartamento per tre persone che abbiamo considerato più sopra verrebbe a costare fra i 5625 leva (11 miliardi) e altri 8.000 se ne pagano un sesto subito e il resto in 20-25 anni a un interesse del 2%.

Assumendo come ottimale la misura di spazio per persona stabilita dal pianificatore (25 metri quadrati compresi i servizi o 15 di «spazio netto») a Sofia — e così nelle altre maggiori città — c'è oggi un indice di sovraffollamento che va dall'1,5 all'1,6 (una persona e mezzo cioè nello spazio dove dovrebbe stare una sola). E' un fatto tutt'altro che negativo se si tien conto che si è partiti da una situazione non certo migliore (non è neppure da supporre che gli abitanti di Sofia viventi nelle stitiche bicoche turche che si accatastavano nelle vie centrali e alla periferia della città prima della guerra avessero a disposizione 15 metri di spazio per persona) e che lo si registra dopo che la popolazione, in 25 anni, si è quadruplicata. Tuttavia persiste ancora una situazione di disagio. A raggiungere la normalità potrebbero già quasi bastare il completamento del complesso in costruzione e di quello in progettazione. Ma sono ovviamente previsti altri interventi di piano naturale della popolazione e una continuazione dell'inurbamento. Perciò per l'ulteriore costruzione di abitazioni a Sofia è previsto un ritmo di 35 mila alloggi all'anno, il che dovrà portare alla completa liquidazione della penuria di case entro il prossimo decennio.

A scongiurare il pericolo che la necessaria speditezza della progettazione e dell'esecuzione e l'impiego di elementi prefabbricati, faccia incappare nel risultato di altri quartieri caserma, si è stabilito che «la disposizione standardizzata, schematica e geometrica degli edifici» sia sostituita da «composizioni architettoniche differenti per ampiezza e altezza e liberamente disposte nel quadro di microzone». Si è messa cioè a profitto l'esperienza fatta con l'edificazione del complesso turistico della Costa del Sole, nella regione di Burgas, dove s'è lasciata briglia sciolta al talento creativo di una équipe di neo architetti. I quali hanno dato vita a un insieme estremamente vario e vivace (lo constatano bene i turisti) ad una distesa che un ottuso allineamento di parallelepipedi come ne conosciamo su spiagge e città delle nostre coste) avrebbe di sicuro raggiunto un effetto efficacemente ossessivo.

Nelle campagne le cose hanno seguito un'altra via. Le cooperative vi hanno portato una ventata di ammodernamento e un potenziale economico forse superiore e certo più capillarmente diffuso dello stesso sorgere degli stabilimenti industriali nei paesi. E' per giunta che il socialismo è venuto a innestarsi sul tronco di uno spirito solidaristico assai antico. Nelle nuove casette unifamiliari di cooperatori si può dire siano incorporati l'uno e l'altro di questi elementi. La cooperativa ha concesso il prestito e, assai spesso, il contributo a fondo perduto, ma poi ha fornito anche i mezzi di trasporto e gli attrezzi e messo a disposizione il personale specializzato (muratori, elettricisti ecc.) Infine sono stati tutti assieme i cooperatori stessi a fare da manovalanza volontaria, di volta in volta, per ciascuna delle case. Con esse, con queste case-villetta, abitate da famiglie soltanto in parte contadine, si allineano, circondate dall'orto e dal frutteto, lungo le strade che fiancheggiano la distesa dei campi, era già risolto a metà il problema edilizio nelle campagne. L'altra metà, allorché è stato il tempo delle trasformazioni ancor più profonde, l'hanno risolto i moderni palazzi di abitazione che, nel villaggio del quale è rimasto soltanto il nome, hanno preso il posto delle stamberge dei pere di rami e d'argilla.

Mario Passi

terebbe costato in un Paese più avanzato. Le «infrastrutture» qui, non hanno dovuto semplicemente essere rimodernate o ampliate in ragione dello sviluppo edilizio. L'acqua, la corrente elettrica, le canalizzazioni semplicemente non esistevano.

In compenso non esisteva neppure interesse, né in campagna né in città, contrastanti con le esigenze generali. Il grosso problema delle abitazioni ha potuto essere affrontato globalmente, inserendosi nella scala della priorità, al posto e con i mezzi che gli risultarono assegnati dal progredire dialettico di un processo armonico e razionale.

Al punti cardine della trasformazione e dello sviluppo edilizio sono venuti, in questo processo, piazzandosi, comuni vari e privati cittadini, in un quadro di attività che le istanze centrali hanno controllato, finanziato, sovvenzionato, secondo i casi. Lo sviluppo industriale, realizzandosi non soltanto in alcuni «poli», ma in modo diffuso su tutta la superficie del Paese, e la stessa trasformazione dell'agricoltura, con la meccanizzazione delle campagne e il sorgere di stabilimenti di trasformazione industriale dei prodotti in seno alle cooperative agricole, hanno in buona misura generalizzato la natura dei problemi e facilitato sia il coordinamento delle soluzioni che la comprensione dei progetti di maggiore por-

ta in visioni più ampie di quelle locali. Per questo via e anzi fin d'ora risulterà come almeno i più negativi aspetti della differenza tra città e campagna incomincino a scomparire.

Nelle grandi città — citeremo l'esempio di Sofia — il problema delle abitazioni è stato affrontato principalmente con la costruzione di complessi residenziali in zone, più o meno periferiche, non raggiunte prima dallo sviluppo edilizio. Alcuni di questi complessi, realizzati a tempi di record e con il sistema industriale, si sono ritrovati un poco con l'aspetto di alveari di città caserme, d'altronde tanto comune ai «quartieri popolari» di nuova costruzione nelle nostre città. Lo spazio per il verde e per i giochi dei ragazzi vi è comunque sempre abbondante. Altri invece — e sono i più — si compongono di edifici di struttura architettonica differente e utilizzano opportunamente l'alberatura che è una delle fortune della Bulgaria.

A Sofia, a partire dal 1957, sono sorti sei di questi complessi. L'ultimo, il complesso «Iskar», che conta oggi 40 mila abitanti, è stato inaugurato lo scorso anno e si presenta ancora difettoso di servizi e di collegamenti. Quelli costruiti per primi, come il «Lenin» e il «Zapaden Park», hanno oggi un aspetto molto confortevole, sono serviti di bar, ristoranti, ambulatori, scuole, nidi d'infanzia, cinema, casa della cultura, e sono attimamente collegati al centro cittadino. Ce ne sono ora un settimo in costruzione e un ottavo, per 140.000 abitanti, in progettazione.

Il criterio base cui s'informano la costruzione e l'assegnazione di questi alloggi è che ad ogni persona debbano toccare 25 metri quadrati di spazio, comprendendo i servizi. Una famiglia di quattro persone avrà dunque un alloggio di 100 metri quadrati, ma non è impossibile ottenere uno spazio maggiore avanzando esigenze professionali o una prospettiva di ampliamento della famiglia e pagando per lo spazio in più un affitto maggiorato. Gli affitti sono fissati sulla base di 19 centesimi di lev al metro quadrato di «spazio netto», cioè senza i servizi. Un appartamento per tre persone di 75 metri quadrati in totale verrebbe a costare 45 metri di spazio libero, costerebbe perciò 8 leva e 35 centesimi (2730 lire) al mese; il 6° circa di un salario, che raramente l'unico in famiglia. Gli appartamenti sono confortevoli, con impianti moderni, i servizi (compresa la cucina) completamente attrezzati e il riscaldamento (termostatico) a acqua corrente, bagno e doccia fornito dalla centrale cittadina.

Naturalmente non vengono costruiti soltanto questi com-



Vecchio e nuovo a Sofia «25 anni dopo». Ancora nel 1957 le case a due piani erano il 90,5% e soltanto il 2,5% superava i quattro piani. Gli alberi c'erano da sempre ma la città ha mutato volto senza sacrificarne neppure uno

Il convegno sulla difesa della città si conclude senza idee e senza proposte

COME E CON CHI SALVARE VENEZIA?

Davanti alla inettitudine governativa e all'arroccamento del capitale che preferisce lasciare tutto com'è, bisogna porsi il problema dell'intervento della classe operaia nella gestione della programmata rinascita veneziana

DALL'INVIATO

VENEZIA, 19 ottobre

Il sindaco di Venezia, l'ingegner Giovanni Favaretto, ha fatto un discorso di bilancio. Il suo discorso avrebbe dovuto costituire non solo una sintesi, ma una individuazione delle linee di tendenza emerse al convegno, nelle quali l'Amministrazione comunale ritiene di identificarsi. Questo era anzi il minimo che ci si potesse attendere, in mancanza di un documento finale che gli organizzatori non si sono sentiti di presentare, forse nel timore di una verifica dei consensi e delle opposizioni che avrebbe incontrato.

Malgrado la meritoria fama che lo precede, l'ingegner Favaretto Fisca è riuscito a sorprendere, anzi a sbalordire. Già ieri abbiamo accennato ai contrasti di fondo emersi nell'ambito stesso delle forze di governo della città (la giunta comunale, l'Amministrazione provinciale, il Consorzio per lo sviluppo economico della provincia) su

problemi del rilancio economico-sociale di Venezia. Stamane, in sede di discussione generale, contrapposizioni e divergenze violente hanno investito tutte le questioni: dal risanamento urbanistico all'alterazione del regime lagunare, dal modo come procedono gli studi del «comitato» governativo ai singoli interventi che vengono proposti. Ebbene, alla fine il sindaco se ne è uscito sostenendo che, grazie al convegno «il nodo centrale delle soluzioni è ormai unanimemente delineato». Ed ha poi ribadito: «Da questa unanimità dobbiamo partire per la risoluzione dei problemi che ci attendono».

Una fittizia unanimità

Ma di quale mai «unanimità» può parlare il sindaco, se le divisioni e le contrapposizioni muovono sin dalle premesse, investono la stessa sua affermazione, secondo la quale «la difesa fisica della città, insieme con la tutela dell'ambiente storico ed artistico, sono il fondamento prioritario e condizionante di ogni successiva scelta di tipo urbanistico e di sviluppo».

E' inutile nasconderselo, ci sono forse ed interessi che

perfino della «difesa fisica della città» se ne mischiano, se questa può intaccare l'area dei loro profitti, limitare o ridurre la sfera del loro potere. Proprio stamane è stata duramente ricordata una demarcatrice del presidente degli industriali veneziani, che definisce «salvaguarda delle pietre» la tutela del patrimonio architettonico di Venezia, e «considera un discorso troppo pesante per lo scritto che si deve pagare».

Si spiega così l'opposizione a qualsiasi idea di vincolo paesaggistico, o anche il cui co perseverare nel pompaggio di miliardi di neri cubi d'acqua nelle aree della terra ferma, giacché questo è il modo più economico, ad esempio, per riformare d'acqua le grandi industrie di Porto Marghera. Alla faccia degli studi, dei risultati scientifici ormai indiscutibili, secondo i quali questo pompaggio è la causa maggiore dello sprofondamento del suolo, che costituisce la minaccia più tremenda alla sopravvivenza di Venezia.

«Tutela dell'ambiente storico ed artistico»? In un drammatico e appassionato intervento, è stato denunciato al convegno che l'inquinamento atmosferico provocato dal gas liberato dalle industrie di Porto Marghera — non soggette ad alcun vero controllo igienico — ha aggravato in

nessi anni in misura forse irreparabile, il fenomeno di «eredità dell'immagine», di cui il modo attuale di costruzione delle case, delle sculture, dei tetti, delle facciate che costituiscono l'immagine del patrimonio d'arte e di cultura di Venezia.

Le «mani sulla città»

La grande speculazione edilizia si sta impadronendo della città. Vengono comprati palazzi a blocchi, per procedere a restauri di facciata ed a gravissime manomissioni delle strutture interne, per realizzare un'edilizia puramente speculativa. Quale unanimità, quale conciliazione è possibile fra una proposta di legge come quella preparata e difesa al convegno dal ministro Ferrari Aggradi, e non diciamo le indicazioni sostenute nel suo intervento dal compagno Giuseppe Corbelli, segretario della federazione del Pci, ma nella medesima relazione dell'assessore De Michelis?

Il governo si propone di mettere alcune decine di miliardi a disposizione dei «proprietari di immobili» veneziani, che vogliono restaurarli. In tal modo, si incoraggia l'arrembaggio dei grandi gruppi finanziari privati, che stanno già accaparrandosi palazzi

in rovina e blocchi di abitazioni fatiscenti, per trasformarli con i soldi dello Stato in sedi di rappresentanza o in residenze turistiche.

Un contrasto irriducibile è emerso — e già ieri l'abbiamo posto in evidenza — circa le scelte economiche di fondo, le strutture portanti che debbono assicurare il rilancio di Venezia. L'attacco condotto contro i primi accenti di revisione di inattesa subordinazione agli indirizzi dei gruppi monopolistici insediati a Porto Marghera, accenti contenuti nella relazione della giunta, non poteva essere più brutale. Ed è avvenuto, non lo si dimentichi, da esponenti del centro-sinistra medesimo.

Il «polo» di Porto Marghera non si tocca. Le linee di sviluppo dell'industria petrolchimica insediata ai bordi della laguna con la prepotenza di un fenomeno «naturale» (ma grazie a centinaia di miliardi di investimenti pubblici) debbono restare in

tutte anche se questo tipo di attività industriale e la causa ormai individuali di molti delle miserie fisiche di Venezia. Anche se essa ha determinato uno sviluppo di questo, un aggravarsi degli squilibri economici e sociali di tutto il Veneto e, non ultimo, la degradazione del centro storico. Addirittura il presidente dell'amministrazione provinciale ha prospettato naturalmente per motivi di nazionalità il trasferimento di una parte delle industrie della prima zona (tutte arre private alla terza zona) nelle consorziate reattive con massicci finanziamenti pubblici, in modo da rendere possibile perfino ulteriori operazioni di speculazione opportuna.

Il fallimento di una politica

Cio che si rifiuta di fatto, è il principio della programmazione, di interventi capaci di guidare lo sviluppo economico sulla base di criteri e di scelte che non tengano solo conto degli interessi di alcuni suoi gruppi più aggressivi dell'industria italiana, ma di un interesse complessivo della società veneziana e veneta, di fattori sociali ed anche culturali e storici.

Ed ecco allora che alle in-

dicazioni articolate e ad ampio respiro della relazione di Giunta, il sindaco sostituisce, nel suo discorso finale, conclusioni operative a breve raggio, che non fuoriescono da alcuno schema tradizionale, che non pongono al governo alcun problema di fondo, che non affrontano nemmeno la domanda come, con chi e con che si può realizzare la salvezza e la rinascita di Venezia?

Rispondere a questa domanda significa «come ha lo stenuto Golinelli riconosce» il fallimento di una politica, porsi il problema dell'intervento della classe operaia nella gestione della rinascita di Venezia.

Il che significa anche — come affermava l'annuncio delle ACLI veneziane — porre la questione di «un sostanziale rinnovamento di potere» nella gestione della città, il quale potrà essere costretto soltanto «dalla stessa classe lavoratrice, mentre costituisce la propria unità nelle lotte contro lo sfruttamento nei luoghi di lavoro e nella vita sociale».

Proprio per la genericità e l'ambiguità delle sue conclusioni, il convegno internazionale permette di far risalire con una evidenza finora mai raggiunta, che il vero «problema di Venezia» è questo.

Mario Passi

Ferdinando Mastone

La giovane donna trovata uccisa sabato pomeriggio sul fondo di una scarpata vicino alle Capannelle

Assassinata con una fucilata alla testa Forse una pista dal marito e dall'amante

L'autopsia: otto pallettoni nel cranio della donna - Il colpo esplose da un metro con un'arma calibro 12 - Angela Pavia si era separata dal marito dopo averlo fatto arrestare per sfruttamento - Il delitto è avvenuto lontano dalla scarpata fra le 21 e le 24 di venerdì - Interrogato il padre della vittima

De stamane per 96 ore Senza posta per colpa del Ministero

Scoperano gli impieghi della Farnesina - Iniziative alla FATME

Anche oggi senza posta: riprende infatti lo sciopero... La lotta, che durerà 96 ore, è stata proclamata per costringere il ministero a mantenere gli impegni assunti...

MINISTERO DEGLI ESTERI - Oggi scoperano gli impieghi degli uffici diplomatici... Con questa azione proclamata dalla CISL, i dipendenti del dicastero vogliono richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravissima irregolarità di un concorso interno bandito alcuni anni fa...

FATME - Prosegue nel più grande stabilimento metalmeccanico della città, alla FATME, un lavoro di mobilitazione politica... I deputati impegnati compagni e sindacalisti per rendere sempre più ampio il fronte di solidarietà agli scioperi contrattuali della categoria...

Nella sezione di Cinecittà si sono già svolte assemblee e riunioni congiunte con i lavoratori... I tecnici hanno chiesto un colloquio con il ministro degli Interni.

Nelle sezioni Assemblee sui lavori del CC

Assemblee degli iscritti, sulla base delle indicazioni e delle conclusioni del Comitato centrale sulla questione del Manifesto...

Tutte le sezioni di Roma sono invitate a ritirare oggi in federazione materiale di propaganda sulla campagna di tesseramento...

Il partito COMITATO FEDERALE E C.F.C. - Questa sera in federazione...

Una fucilata alla testa esplosa da un metro, otto pallettoni che le hanno sfondato il cranio. Angela Pavia è stata assassinata...

Parcochie, preziose ore di indagini sono così sfumate mentre carabinieri e poliziotti cercavano di far tornare a pista della strada...

Il grave incidente è avvenuto ieri mattina verso le 6. Il Valvone era uscito all'alba per ispezionare con un collega...

Parlare di tracce, di movimenti, è ancora prematuro. Gli investigatori hanno una sola certezza: Angela Pavia non è stata uccisa in fondo alla scarpata...

si era trasferita quattro anni fa a Ferentino dove aveva sposato Silvio Celestini di 35 anni: poi sono nati Giuseppe, 3 anni, e Daniele, 19 mesi. Subito la coppia si era trasferita a Roma, in via dei Ciliegi 8...

Angela Pavia, dopo aver abitato in via dei Lunani, si era trasferita negli ultimi tempi in via Prati, all'indirizzo di viale Alessandro, dove spesso andava a trovarla l'amico, Domenico Rotella...

Domani alle 11 i funerali del compagno Cluffini

I funerali del compagno Luciano Cluffini si svolgeranno domani. Il mesto corteo partirà alle 11,15 dal piazzale del Verano...

scarpata. La borsetta scomparsa. E a questo punto, il colonnello grazioli degli investigatori: «Forse è stato un "pirata" della strada...

In ogni caso, appena la donna è stata identificata, gronda anche alle testimonianze di un'amica, Adele F. I poliziotti si sono recati in via del Prato, hanno sfondato la casa...

Un casellante è stato travolto da un treno mentre stava lavorando sulla linea ferroviaria che collega Roma a Firenze e Milano...

Nuccitelli che lo ha trasportato con un'auto di passaggio al Policlinico: i medici disperano di salvarlo. Il traffico ferroviario sulla importante linea è rimasto bloccato per alcune ore...

Concerti AUDITORIUM GONFALONE Oggi e domani alle 21.30 Palazzo Barberini concerto di inaugurazione...

Teatri ALLA RINGHIERA (Via Rieti 81) Alle 21.45 anteprima Franco Muli presenta Giovanna Maria...

Varietà AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16) La vendetta degli Apache...

Cinema PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 35.21.53) Il commissario Pepe...



Angela Pavia, in una foto della Questura.

All'alba di ieri sulla linea Roma-Milano

Casellante investito dal treno

Un casellante è stato travolto da un treno mentre stava lavorando sulla linea ferroviaria che collega Roma a Firenze e Milano...

Concerti

AUDITORIUM GONFALONE Oggi e domani alle 21.30 Palazzo Barberini concerto di inaugurazione...

Teatri

ALLA RINGHIERA (Via Rieti 81) Alle 21.45 anteprima Franco Muli presenta Giovanna Maria...

Varietà

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16) La vendetta degli Apache...

Cinema

PRIME VISIONI ADRIANO (Tel. 35.21.53) Il commissario Pepe...



Ecco il luogo nel quale è stato ritrovato il cadavere di Angela Pavia.

Donna si uccide gettandosi dalla finestra

Una donna si è uccisa buttandosi da una finestra della sua abitazione. Si chiamava Anita Bellisario, aveva 55 anni e abitava in via Lotario 8...

PICCOLA CRONACA

Il giorno Oggi e lunedì 20 ottobre (293-72). Onomastico: Elio. Nuovo centro per le vaccinazioni E' entrato in funzione un nuovo centro per le vaccinazioni presso l'ospedale «Lazzaro Spallanzani»...

schermi e ribalte

IMPERIALCINE NUM. 1 (Telefono 68.67.45) La straordinaria fuga dal campo 7-A...

TERZE VISIONI

DELLE RONDINI: Il fiume rosso. ELDORADO: Colui che deve morire...

SECONDE VISIONI

AFRICA: Lo voglio morto. AFRICA: Il medico della mutua...

SALE PARROCCHIALI

CRISOGONO: Delitto a Postilipo. RUBINO: Lunedì del Rubino: Sexy baby, con B. Skay...

FILMSTUDIO 70 VIA DEGLI ORTI D'ALIBERTI 1/C (Via Lungara) - Telefono 698.664

SIP SOCIETA' ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a. 4a ZONA COMUNICATO NUOVO ELENCO TELEFONICO

I ROLLING STONES in «Charley in my darling» un film di M. Whitehead

Lo scandalo si allarga a macchia d'olio

La «Scala» contrattacca la Procura della Repubblica

Una calcolata fuga di notizie riservate rivela che i legali della Scala avrebbero chiesto la sostituzione del magistrato inquirente - Chi si vuol colpire?

MILANO, 19 ottobre. Tutti i guai dell'operazione Scala cominciano, a quanto pare, dal Ballo in Maschera. «Oscar lo scanno lo dirà» canta il paggio. E invece Oscar non ha tenuto la bocca chiusa e ora lo scandalo investe addirittura la Procura della Repubblica accusata, senza mezzi termini, di parzialità.

La macchia d'olio si allarga. Ieri, come abbiamo riferito, il Procuratore capo della Repubblica, De Peppo, ha ricevuto tre avvocati della Scala - Carlo Maino, Vittorio D'Aiello e Valerio Mazzola - con cui si è intrattenuto per un'ora. Durante la notte qualcuno molto vicino alla Scala ha comunicato al Corriere della Sera che i tre legali avrebbero chiesto il trasferimento dell'inchiesta in altre mani o al giudice istruttore o alla procura generale. E' vera la notizia? Maino, D'Aiello e Mazzola si sono affrettati, oggi a negare di averla diffusa, ma non la smentiscono.

Vediamo la sequenza dei fatti. Se la richiesta di trasferimento delle indagini è stata fatta essa può avere soltanto un significato: sfiducia nel magistrato che conduce le indagini. Il colpo, secondo la logica, dovrebbe essere diretto contro il dottor Carcano o il giudice istruttore e finanziario nei meandri della Scala con quel garbo che tutti sanno. E invece no: Carcano non sarebbe l'oggetto della manovra controffensiva: questa - concernente un suo diretto superiore a mezza via tra lui e De Peppo - la quale (citiamo esattamente) «è stata fatta in un'aula di un ufficio di un giudice istruttore della Scala, Antonio Ghiringhelli, per ringraziarlo delle «squisite cortesie» usate nel 1968, in occasione dell'esibizione alla Scala di una cantante che gli stava a cuore. La cantante, se non andiamo errati, aveva interpretato la parte di Oscar nel Ballo in Maschera.

Sin qui niente di male. Sono cose che rientrano negli usi della buona società. Un personaggio importante ha una infusa amica e si concede un cantante. Il sovrintendente del teatro accontenta il personaggio importante e la signora canta in un'occasione destinata al pubblico popolare che, pagando mezzo biglietto, ha diritto soltanto a mezza voce. Il personaggio ringrazia e il biglietto finisce in archivio. Tutti dovrebbero essere contenti. Al contrario, cominciano i guai. La signora che ha cantato una volta vorrebbe cantare un'altra volta. E s'intende, in una parte di maggior prestigio. La direzione del teatro, a ragione o a torto, non è d'accordo. E la signora supplica che la signora racconti al personaggio importante le cattiverie che le vengono fatte, arricchendolo della passione che un'artista prova naturalmente dal patetico scoscenico nella vita privata. Che accade allora? Qui è il punto. Fin che si tratta di sfoghi o di confidenze intime, come accennavamo nel nostro articolo precedente, tutto resta in famiglia. Gli avvocati della Scala, però, vanno oltre. Mettendo sul tavolo del Procuratore capo, dottor De Peppo, il biglietto del suo collaboratore come prova di mancanza di serietà nelle indagini, essi stabiliscono un legame preciso tra le irregolarità del soprano e l'offensiva penale contro la Scala. Le chiacchiere di Oscar sarebbero diventate una «prova» agli occhi del magistrato offeso negli affetti e l'esposto Zecchillo l'occasione fortuita o sollecitata, comunque entusiasticamente accolta, per una clamorosa rinvincita contro gli oppressori della lirica. Carcano, irruente come al solito, avrebbe marcato innocentemente in avanscoperta.

A queste rivelazioni il Corriere normalmente informato direttamente dalla Scala è seguita oggi, come dicevamo, una precisazione dei termini sibilini: gli avvocati Maino, D'Aiello e Mazzola hanno letto con stupore sulla stampa la pretesa ricostruzione di un loro colloquio col Procuratore della Repubblica di Milano. Al riguardo tengono a precisare che lo hanno già confermato al Procuratore della Repubblica) che essi non hanno reso dichiarazioni né dato informazioni sull'argomento. Neppure essi ritengono di dover anticipare notizie sullo svolgimento del loro mandato.

I tre avvocati, cioè, si difendono dal sospetto di aver rivelato notizie riservate, ma non le negano. Né ce ne ha smentite il dott. Ghiringhelli con cui abbiamo avuto un brevissimo colloquio telefonico in mattinata. Può ritenersi, quindi, che la richiesta sia stata avanzata. Ciò ammesso, lascia molto perplessi l'ipotesi concreta di uno scandalo all'italiana implicita nella ricostruzione moralistica del Corriere. Quando si guarda da vicino, scatta all'occhio l'enorme proporzione tra le cause e gli effetti. Sembrava incredibile che la Procura della Repubblica fosse partita all'assalto della Scala sulla base fragile della denuncia Zecchillo; ora il materiale d'accusa si ridurrebbe ai pettegolezzi della camera da letto!

Salve le proporzioni, questo ci ricorda il pruriginoso entusiasmo con cui, dopo il 25 luglio, il giornalista più screditato del Corriere rivelava agli italiani che Mussolini si faceva chiamare Bibi dalla Petacci. La catastrofe diventava una barzelletta. Ora, le barzellette sono diventate, ma solo nei romanzi del ministro Preti si elevano a documento storico. Dopo aver riso, diciamo, ancora una volta, che c'è sotto qualcosa ancora tutto da spiegare. E' da spiegare perché la Procura della Repubblica abbia usato contro la Scala una severità che è stata risparmiata a Felice Riva. E' da spiegare su quale base abbia agito. E' da spiegare soprattutto a quale fine mirasse l'operazione Zecchillo. Si sa, vuole la testa di Ghiringhelli, ma le ambizioni di Zecchillo sono proporzionate al personaggio. Chi ha dato una spuntarella a Zecchillo, chi gli ha assicurato che il suo arrivo nella capitale, che dovrebbe avvenire a metà settimana, non significa che Scialoja e compagni siano ora osservando un isolamento rigoroso. I giornali di stamane mostrano durante ripetute cerimonie di saluto nella città di Karaganda che è un centro di miniatori del petrolio e che ha voluto festosamente vestire i suoi beniamini con l'elmetto bianco dei petrolieri e con le grandi fucile sciaracche riservate ai cittadini onorari. A giudicare dalle foto e dalle immagini televisive, tutti e sette sono in gran forma. Qualcuno di loro, ad esempio il capofamiglia, appare un po' smagrito. Eppoi, a quanto si sa, i sette hanno dato fondo alle provviste alimentari: che erano particolarmente appetitose e nutrienti: non meno di 2000 calorie quotidiane.

In attesa del rapporto mensile che sarà fatto in occasione della cerimonia solenne dei prossimi giorni (non si esclude che prenda la parola anche un alto dirigente politico), continuano le valutazioni tecniche da parte degli specialisti. Il capo dell'operazione Karaganda, o meglio si intrattiene sulla Prosta su alcuni aspetti significativi. Anzitutto egli respinge l'ipotesi che il presunto fallimento di una manovra di aggancio fra le Soyuz 7 e 8, a causa della mancanza di adeguati canali di distribuzione, era il risultato di un aggancio in orbita e stata provata in gennaio e aveva dietro di sé il pieno successo del collegamento automatico degli Sputnik Kosmos 186-188. Il tema operativo dei giorni scorsi non era la ripetizione di una cosa associata al primo tentativo di esperimenti inediti. Con le loro trenta manovre combinate, le navi numero 7 e 8 hanno dimostrato che la capacità di movimento delle navi sotto pilotaggio. Tali manovre hanno assunto due caratteri distinti: il primo prevedeva la completa elaborazione dei dati parametrici e dinamici da parte degli ordinatori a terra e la loro trasmissione per la esecuzione ai cosmonauti. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.

Si tenga conto, ricorda il dirigente che la navigazione cosmica differisce da quella terrestre per il fatto che quest'ultima deve elaborare essenzialmente dati e informazioni in tempo reale. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.

L'impresa delle tre Soyuz

Attesi a Mosca i 7 cosmonauti

Calorose cerimonie a Karaganda - La «Pravda» illustra nuovi aspetti dell'operazione «carovana cosmica» - Le congratulazioni dell'americano Stafford

DALLA REDAZIONE MOSCA, 19 ottobre. Su i muri di Mosca è apparso oggi un vistoso manifesto con i ritratti dei sette cosmonauti delle Soyuz. E' questo il preannuncio del loro arrivo nella capitale, che dovrebbe avvenire a metà settimana. Cio non significa che Scialoja e compagni siano ora osservando un isolamento rigoroso. I giornali di stamane mostrano durante ripetute cerimonie di saluto nella città di Karaganda che è un centro di miniatori del petrolio e che ha voluto festosamente vestire i suoi beniamini con l'elmetto bianco dei petrolieri e con le grandi fucile sciaracche riservate ai cittadini onorari. A giudicare dalle foto e dalle immagini televisive, tutti e sette sono in gran forma. Qualcuno di loro, ad esempio il capofamiglia, appare un po' smagrito. Eppoi, a quanto si sa, i sette hanno dato fondo alle provviste alimentari: che erano particolarmente appetitose e nutrienti: non meno di 2000 calorie quotidiane.

In attesa del rapporto mensile che sarà fatto in occasione della cerimonia solenne dei prossimi giorni (non si esclude che prenda la parola anche un alto dirigente politico), continuano le valutazioni tecniche da parte degli specialisti. Il capo dell'operazione Karaganda, o meglio si intrattiene sulla Prosta su alcuni aspetti significativi. Anzitutto egli respinge l'ipotesi che il presunto fallimento di una manovra di aggancio fra le Soyuz 7 e 8, a causa della mancanza di adeguati canali di distribuzione, era il risultato di un aggancio in orbita e stata provata in gennaio e aveva dietro di sé il pieno successo del collegamento automatico degli Sputnik Kosmos 186-188. Il tema operativo dei giorni scorsi non era la ripetizione di una cosa associata al primo tentativo di esperimenti inediti. Con le loro trenta manovre combinate, le navi numero 7 e 8 hanno dimostrato che la capacità di movimento delle navi sotto pilotaggio. Tali manovre hanno assunto due caratteri distinti: il primo prevedeva la completa elaborazione dei dati parametrici e dinamici da parte degli ordinatori a terra e la loro trasmissione per la esecuzione ai cosmonauti. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.

Si tenga conto, ricorda il dirigente che la navigazione cosmica differisce da quella terrestre per il fatto che quest'ultima deve elaborare essenzialmente dati e informazioni in tempo reale. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.

Si tenga conto, ricorda il dirigente che la navigazione cosmica differisce da quella terrestre per il fatto che quest'ultima deve elaborare essenzialmente dati e informazioni in tempo reale. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.

Si tenga conto, ricorda il dirigente che la navigazione cosmica differisce da quella terrestre per il fatto che quest'ultima deve elaborare essenzialmente dati e informazioni in tempo reale. Il secondo tipo invece implicava un'assoluta autonomia di calcolo e di decisione da parte dei cosmonauti, con l'impiego dei meccanismi di bordo. A questo tipo di manovre si sono dedicate le Soyuz 6 e 8 che hanno impiegato tutti i tipi di sestanti, calcolatori elettronici e altre attrezzature che rendono la nave indipendente dalla informazione terrestre.



Una scena del film USA «La mia parte di montagna»

SERVIZIO

VENEZIA, 19 ottobre. Anche di fronte al cinema dedicato ai ragazzi, che comincia da oggi la sua settimana festivaliera a Venezia, il problema resta quello che ha dominato mostre, convegni, dibattiti e contestazioni cinematografiche durante l'intera annata: l'assenza in Italia di adeguati canali di distribuzione, in grado di portare le pellicole adatte al pubblico cui sono destinate, a tutto il pubblico del territorio nazionale, nel nostro caso, al pubblico dei giovanissimi, il meno privilegiato. Mentre per gli altri film si discute sulla possibilità di un circuito alternativo, ossia di un secondo circuito, l'amara constatazione da fare sul cinema per ragazzi è che prima ancora di dirittura il primo, sostituito precariamente da alcune iniziative dei centri audiovisivi scolastici e affidate spesso all'intelligenza e alla passione del singolo educatore.

C'è pure, di solito proprio nella categoria del funzionario diffidente e delle lamentele, la tendenza a pensare che la vede ancora più nera e sostiene (troppo comodo) che manca il circuito perché manca il prodotto, cioè che un cinematografia per ragazzi praticamente non esiste. Ci vale per l'Italia, tutti lo sappiamo da un pezzo, quanto inque si siano anche da noi enti di Stato istituzionalmente investiti di questo specifico compito. Ma che qua e là in forma di iniziative, il filone del cinema giovanile è stato oggetto di attenzione particolare, e incontestabile. I film affilati a Venezia per la Mostra del cinema e il Festival di Venezia, ne hanno fedele. Così la Mostra e l'abbiamo, il circuito no.

Così la Venezia per festival, l'anno scorso? Alcune novità affiorano e vedremo quali risultati daranno. Le proiezioni per ragazzi hanno mutato dati e sedi. Non più al Palazzo del Lido, dove nel primo o del pomeriggio, nell'agosto battente, colonne di ospiti e spettatori venivano accolti in sala in una specie di volontarismo un po' allentato. E' stato rimosso il concetto di cinema giovanile, per dar luogo al cinema quindi si svolge ad anno scolastico iniziato e si svolge nel centro urbano di San Marco e in altri locali messi a disposizione proprio per ospitare di giorno in giorno le scolaresche e per contare sul l'appoggio diretto del corpo insegnante. Due forze che non erano venute a mancare l'intenzione e si stringere meglio il rapporto scuola-cinema e ha avuto l'adesione del Centro didattico veneziano. Ma il pubblico non sarà fornito solo da ragazzi della città. Gruppi di studenti sono stati inviati da altre regioni e seguiranno la Mostra in compagnia del loro insegnante.

Naturalmente questa «madaglia» ha un suo costo. I cinematografi ospitati non posseggono l'attrezzatura specializzata del Palazzo del Cinema, cioè la comparsa delle difficoltà tecniche di proiezione. Inoltre lo stesso direttore della Mostra, Ernesto Latta, lo ammette: la manutenzione è troppo costosa, l'adattamento delle proiezioni andrebbe spostato, negli anni a venire, ancora più avanti verso l'inverno. In ottobre la situazione logistica delle mostre scettiche e costose che un festival cinematografico costituisce per presidi e provveditori soprattutto in un'ultima gratificazione. Qui naturalmente il guaio è altrove ed è ben grosso, e l'eterna crisi della popolazione scolastica italiana e delle strutture che dovrebbero accoglierla.

Come nella Mostra grande, i premi sono stati aboliti anche per la rassegna ragazzi. Saranno sostituiti da provvedimenti più utili - dice Laura - poiché lo scopo della Mostra è di far giungere i film al numero più grande possibile di giovani. Per lo stesso motivo il Centro Sussidi Audiovisivi per l'acquisto statale delle pellicole più valide affinché entrino in circolazione almeno nell'ambiente scolastico. Altre, se pre-

Colpo di scena nel sensazionale furto di una collezione privata

«I quadri li ho presi io» afferma il figlio del banchiere derubato

La telefonata al CC giunta da oltre confine - I dipinti probabilmente già trasferiti a Londra - Un valore di oltre tre miliardi - «Lunedì mi presento e chiarisco ogni cosa», dice l'autore della sottrazione

MILANO, 19 ottobre. Colpo di scena nel clamoroso furto compiuto la notte fra venerdì e sabato nell'appartamento di piazza Sant'Erasmo 4, del vice presidente della Banca d'America e d'Italia, ragioniere Vincenzo Polli, dal quale è sparita un'intera collezione di quadri del '500, del '600 e del '700, comprendente tele di autori quali il Greco, il Tiepolo, il Guardi, il Canaletto, il Lotto, il Luini, il Catena, il Moroni, Longhi, e il tedesco Krüger.

Furto che ha provocato un vero choc nell'ambiente dei collezionisti e degli intenditori del mondo artistico. Il Nucleo investigativo dei carabinieri ha annunciato questa mattina ai giornalisti che l'autore della incredibile sottrazione di 27 dipinti è stato il figlio del Polli, Paolo, di 28 anni, residente a Bodio Lomnago in provincia di Varese, sposato e con due figli.

La notizia e sensazione è stata fornita all'ufficiale che già aveva messo in moto il meccanismo delle indagini sul furto, fronteggiato dallo stesso Paolo Polli che ha telefonato al Nucleo di via Moscova sabato notte alle 23. «Sono Paolo Polli», ha detto il figlio del banchiere - «telefono da oltre confine. I quadri di mio padre li ho presi io. Mi presenterò lunedì mattina per chiarire ogni cosa».

Il tenente Ciancio ha poi aggiunto che il Polli ha fatto capire di avere già trasferito a Londra i quadri, il cui valore, secondo i carabinieri, viene indicato in mezzo miliardo, ma che, se si tratta di opere tutte autentiche, potrebbe superare i 3 miliardi. A questo punto è opportuno rifare la storia degli avvenimenti. A fare la sbalorditiva scoperta del furto è stato, in assenza del banchiere che si trova in America con la moglie e il cui rientro è previsto per stamane, il fratello, Vittorio Polli. Rincassando sabato notte Vittorio Polli ha trovato che la porta di servizio dell'appartamento al quartiere di piazza Sant'Erasmo era stata scassinata. L'uomo si è precipitato in casa e ha scoperto la sparizione di tutti i quadri della collezione del fratello. In terra era solo qualcuna delle cornici dei quadri più grandi. Vittorio Polli ha telefonato subito ai carabinieri e poco dopo sul posto erano gli uomini del Nucleo



NELLA FOTO: un altro dei dipinti trafugati: «I Fiori» del Guardi

al comando dell'ufficiale. Dalle dichiarazioni del fratello del derubato e del custode dello stabile venivano fuori i primi elementi che facevano subito puntare l'attenzione sulla figura del figlio del banchiere. Il tenente Ciancio apprendeva, infatti, che il giovane, il quale vive da tempo per suo conto e titolava oltre tre miliardi. Si accorgeva, a portarli in una banca svizzera alla quale aveva chiesto un'auto necessario per far fronte alle difficoltà della società. Erano le 7 di sabato mattina quando, salito sulla Buik, il giovane s'era allontanato. I fonogrammi subito spediti alle frontiere per bloccare la Buik arrivavano così troppo tardi.

Le cose stavano a questo punto e già anche l'Interpol era stata messa in moto quando sabato notte alle 23 il tenente Ciancio riceveva la telefonata del Polli di cui abbiamo riferito. Domattina quindi dovrebbero tornare a Milano padre e figlio.

La posizione di questi, in tanto, è abbastanza singolare: in base al codice penale art. 649 - egli non può essere perseguito per furto non sussistendo tale reato fra padre e figlio a meno di una querela del danneggiato che potrebbe riferirsi solo a una indolente appropriazione, se però, risultava vero che le 22 tele sono state trasferite in tre tronconi, cosa che i carabinieri ritengono ancora improbabile - Paolo Polli dovrebbe rispondere di esportazione illegale di opere d'arte. E poiché è risultato che egli si sarebbe appropriato anche dell'auto di un amico e che avrebbe avuto ritratta la patente tempo fa, potrebbe essere denunciato anche per questa seconda appropriazione indebita e per guida senza patente.

Quando al valore delle tele sparse il parere dei competenti e che se effettivamente tutti i dipinti sono autentici, il loro valore è forse anche superiore ai tre miliardi, lauto conto che la sola tela di un Klimov può superare i tre milioni e così pure un 13 Crozza. Si tratta, perciò, di una valutazione strettamente legata all'autenticità di tutti e 22 i dipinti, cosa su cui alcuni dei componenti da non imputare, quanto espresso qualche mese fa.

Intanto, il corrispondente della agenzia Reuters ha intervistato in America Thomas Stafford, cosmonauta e capo del gruppo di astronauti americani che delimita il volo delle Soyuz in un volo di primo ordine. «Voglio», ha aggiunto Stafford, «sottolineare il fatto che l'Unione Sovietica per il lancio plurimo per il volo di gruppo delle Soyuz 6, 7 e 8 per la volta, azione del programma previsto per il momento, prosegue l'astro navta americano nell'intervista - «che tutte le navi abbiano fatto tele, ritorno a terra, e che tutte le navi abbiano le nostre spedizioni in terra, ma non hanno alcuna difficoltà di volo».

Advertisement for Gagliano 30. It features a large image of a bottle of Gagliano 30 liqueur. The text includes 'Gagliano 30 il giustamaro', 'GAGLIANO 30', and 'distillerie Ercole Gagliano - Cavalcaselle (Verona)'. There are also smaller logos and decorative elements.

Advertisement for TELERADIO Rai V programmi. It lists various TV and radio programs with their start times. The programs include: 10.00 Fim, 12.30 Corso di inglese, 13.00 La terza età, 13.30 Telegiornale, 17.00 Il paese di Giocgio, 17.30 Telegiornale, 17.45 La TV dei ragazzi, 18.45 Tutti libri, 19.15 Antologia di Sapere, 19.45 Telegiornale sport, 20.30 Telegiornale, 21.00 Qualcosa in più, 21.05 Casco d'oro. There is also a section for 'SECONDO' and 'TERZO' channels.

La Juventus in zona di retrocessione!

Il Vicenza demolisce (1-0) la torre di Babele bianconera

1-1 fra Torino e Palermo

Lezione del prof. Cinesinho alla «vecchia» scombinata e un rigore (?)

MARCATORE: De Petri al 35' del primo tempo.

LANEROSI VICENZA: Pianata, Volpato, De Petri, Biasiolo, Carantini, Calosi, Damiani, N. Scala, Vitali, Cinesinho (Derlin dal 30' del secondo tempo), Faccini, Dodiccasimo, Bardis.

JUVENTUS: Tancredi, Salvatore, Leoncini, Merini, Casali, Del Sol, Furino (Favalli dal 20' del primo tempo), Haller, Anastasi, Vieri, Leonardi, Dodiccasimo, Anzolin.

ARBITRO: De Robbio di Torre Annunziata.

NOTE: Giornata stupenda di sole, terreno ottimo, spettatori 20.000 circa, di cui 9.169 paganti (e 6.700 abbonati) per un incasso di L. 22.741.500. Ammoniti: Mori, Scurezzesi e Scala (proteste). Lieve incidente ad Haller (mano destra ferita). Più serio quello a Furino che, colpito da Cinesinho con una gomitata volontaria, ha riportato una ferita lacero-contusa all'arco sopracciliare destro (due punti) di sutura. Al suo posto (35') è subentrato Favalli. Infortunato anche Castano nel finale (stramanto). Antidoping negativo Presenti il commissario tecnico della nazionale, Valcareggi.

migliori. E «Cines», piazzato a centrocampo, ha vinto il confronto con Vieri e Haller messi insieme con la disinvoltura di chi accende una sigaretta. Neanche il caso di azzardare paragoni. Il padrone in campo era lui, Cinesinho.

Attorno al «registra», i cosiddetti scombinati si muovevano come il ragliante un meccanismo invisibile. Freddo e Scala, in maglia bianconera si distinguevano per l'ardore agonistico (come farebbe comodo a Bocco mercoledì nella bolle del Vicenza di Cinesinho brillava anche per acume tattico e per visione di gioco. Con il «Cines», il mondo Nevio è stato il migliore.

Ma davvero è difficile ignorare la prova degli altri bianconeri: da Pianata (autore di una sensazionale, decisiva parata) a Faccini, hanno fatto tutti a gara nel togliere la maschera alla «vecchia». Ci sono perfettamente riusciti, han vinto per uno a zero, ma

il risultato è bugiardo. Un botto più rotondo ci sarebbe stato comodo: una volta, ad esempio, Tancredi s'è salvato respingendo coi ginocchi un boide di Vitali e, quasi a chiusura, Damiani «bravo, ma un po' a Venezia» si è «mangiato» un gol quasi fatto.

La Juventus, ad onor del vero, s'è battuta con grinta e temperamento, ma nennun'altro il ricorso alla maniera forte le è bastato, il che la dice tutta sul suo fallimento tecnico-tattico. Una sola volta si è fatta veramente pericolosa: lo «storico» evento s'è verificato al 42', allorché un doppio scambio Anastasi-Vieri ha proiettato l'ex sampodiano sul dischetto del rigore. Il tiro, scocciato con l'esterno del sinistro, è stato magistralmente sventato da Pianata.

Sette minuti prima il Vicenza aveva raccolto la parte più succosa della serata, realizzando la rete che doveva risultare decisiva. Da un corner di Cinesinho, ribattuto da Castano, la palla perveni-

va all'avanzato terzino De Petri (il custode di Haller), che la scambiava con Scala, avanzava qualche passo e, da una trentina di metri, scagliava una vera «bomba» col sinistro. Tancredi intuisce tardi il tiro, si inarcava alla confidenza del palli ma riusciva solo a sfiorare la palla, che andava a scocciare la rete.

Nella ripresa la Juventus tentava un «forcing» golfo oltre ogni dire, apprendosi ingenuamente al contropiede dei mobilitissimi Vitali e Damiani che — come detto — in due ottime occasioni fallivano il raddoppio. Nemmeno il «forcing» di Cinesinho al 75' aveva il potere di riannare la Juventus, viva e vegeta nel solo Anastasi, spesso applaudito a scena aperta.

Finiva, quindi, con l'era gli stadi con la proiezione del Vicenza verso i quartieri alti della classifica e con l'ennesima condanna della Juve. Una condanna, stavolta, senza appello.

Negli spogliatoi

Puricelli: siamo una grossa realtà

La miglior battuta certa mente la più acida è venuta da Morini. Ha chiesto il risultato di Fiorentina-Lazio, poi è sbottato: «elementi! riescono a far peccato di orti». Questo è tutto. In altri stadi, si e compagni non durano altro.

Anastasi si ha concesso solo quando gli dicono che ha giocato bene. «Creo di aver fatto la mia miglior partita in questo campionato» e quanto ha da dire Anastasi. Silenzio assoluto pare da parte dei dirigenti. Giordani, cerca di passare inosservato quasi nascondendosi. Scopro to da alcuni colleghi: «che do mando risponde con un secco «no comment».

Al solo Carniglia dunque il compito di spiegare questa nuova caduta «Stanno passando — molte nascondere lo — un periodo piuttosto nero perché anche oggi abbiamo perso imprevistamente. Quel goal di De Petri ci ha costretti a scoprirsi rischiando il contropiede in un paio di occasioni, e a macinare azioni su azioni. Prendiamo il secondo tempo ad esempio: non abbiamo dominato fino all'ultimo minuto».

«Non proprio pericolosa mente».

«Questo è forse l'unico rigore che mi sento di mettere ai miei uomini» e cioè di essersi infortunati ma per il resto devo dare un giudizio positivo».

Moderatamente euforico lo allenatore bianconero Puricelli. Il Vicenza è in crescita. Siamo a quota sette e questo ci permette di giocare con più serenità. Le prossime partite e cose da giocare sul piano del gioco, specie a centrocampo, con Scala e Cinesinho abbiamo un completo soddisfacimento. Le ultime contro il Vicenza, anche più quotate della nostra. Oggi contro la Juventus abbiamo dimostrato l'esaltatore delle nostre possibilità.

Carniglia dice che la Juventus ha dominato per buona parte dell'incontro.

Carniglia ha un modo di vedere la partita assai strana. A mio giudizio se oggi incontriamo con un paio di reti di scarto non era assolutamente niente da ridire. Il Vicenza attuale è una grossa realtà e non lo è solo per la Juventus.

Franco Mofra

GLI INCONTRI DELLA SETTIMANA

ROMA, 19 ottobre

La partita di ritorno della serie intercontinentale del campionato di calcio è stata giocata a Buenos Aires, in un campo di calcio di proprietà della società argentina. Il campo era di proprietà della società argentina. Il campo era di proprietà della società argentina.

LEONEI 20 (Campionato del Mondo (Gruppo Asiatico) a Seul).

MERLONI 22 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 23 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 24 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 25 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 26 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 27 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 28 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 29 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

ROMA 30 (Campionato del Mondo (Gruppo Europeo) a Berlino).

Un'autorete e un rigore (?)



TORINO - PALERMO — Il gol del Palermo messo a segno da... Corser che ha deviato in rete il pallone scocciato da Pasetti

MARCATORE: Corser (T) autorete all'8' del primo tempo; Pasetti (T) (su rigore) al 25' della ripresa.

TORINO: Sattolo, Poletti, Fosati, Pina, Corser, Agropoli, Carrelli, Ferrini, Sala, Moschino (Ferrini), Pulici (Piniotti).

PALERMO: Ferretti, Costantini, Giubertoni, Pasetti, Bertolotto, Landri, Pellizzaro, Lancini, Berellini, Ferrari, Troja (12' e 13' De Bellis).

ARBITRO: Acerrese.

NOTE: tempo e terreno buoni. Circa 20 mila spettatori di cui 14.565 paganti per un incasso di L. 16.960.800. Nessun incidente degno di nota. Ammoniti Costantini e Pellizzaro.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 19 ottobre.

Ridimensionata anche la vittoria sulla Juventus. In tutto il campionato il Torino è riuscito a segnare due reti solo con la Juve e che la «vecchia signora» sta diventando un «materasso» e già stato proiettato con cinque punti a testa. Oggi il Torino ha avuto a

disposizione il Palermo per almeno 85 minuti e se è andato in gol lo deve più alla furberia di Agropoli che al resto. Il piemontese è riuscito ad ingannare così bene il signor Acerrese che, quando Costantini l'ha appena scotato, lui è ruzzolato in area come se lo avessero calciato. Per Acerrese, che si era già esibito in un calcio a due per un fallo su Pina (quello forse era da rigore) non ci sono stati dubbi: trillo e in dieci punti sul dischetto.

Poletti in forma «maglietta» non ha certo discusso se Agropoli meritava il rigore o meno: mezza firma a destra e una a sinistra. Il Torino si era al 25' del secondo tempo e il Torino coronava così, in modo discutibile, un insegnamento che era iniziato dopo appena otto minuti dal fischio quando aveva regalato su un pianto d'argento un'autorete di Corser.

Possiamo a spiegarci subito. L'azione però è tanto di più nota non ce ne sono da vendere. Il primo appunto del tecnico dice: «l'autorete di Corser. Da fuori area Pasetti aveva sparato in porta e Sattolo si era gettato in tuffo tra i due si era trovato per caso il «libero» Acerrese che di sinistra, aveva messo fuori causa Sattolo e la palla era rotolata a sinistra del povero portiere.

Torniamo alla partita. Un Palermo, che aveva una squadra fatta di stopper e di terzini per via che non ha pagato le mezza ali e che aveva sceso in campo con l'intenzione di inchiodare il Torino sul zero a zero, si è visto di colpo in vantaggio di una rete. Cosa importa sapere chi l'aveva segnata quella rete? Il Torino perdeva e ora tocca via a lui fare uscire il Palermo dalla tana. Il Torino in mattinata aveva recuperato Moschino, ma era un Moschino formato ridotto. Si capì subito che Moschino non era quello delle altre volte e Pasetti non gli dava un attimo di respiro, lo seguiva come un'ombra, e su Agropoli si piazzò Lanerossi e Ferrini. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

Una difesa arroccatissima dove metà dei centrocampisti erano dei difensori puri e all'attacco solo due punte, il piccolo Pellizzaro e Troja. Di Bella gettò tutte le sue speranze su quelle transumanne e sull'arma del contropiede e solo un caso imprevisto di le speranze diventavano quelle di più cupo. In pieno «forcing» granata (Ferretti non dovette però intervenire su nessuna palla difficile), al 25' Corser, come metteva in piedi una punta di Pasetti (Moschino non era in grado di recuperare). Da fuori area Ferrini a Pasetti e Ferrini si mise alla costola di Pasetti. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

Una difesa arroccatissima dove metà dei centrocampisti erano dei difensori puri e all'attacco solo due punte, il piccolo Pellizzaro e Troja. Di Bella gettò tutte le sue speranze su quelle transumanne e sull'arma del contropiede e solo un caso imprevisto di le speranze diventavano quelle di più cupo. In pieno «forcing» granata (Ferretti non dovette però intervenire su nessuna palla difficile), al 25' Corser, come metteva in piedi una punta di Pasetti (Moschino non era in grado di recuperare). Da fuori area Ferrini a Pasetti e Ferrini si mise alla costola di Pasetti. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 19 ottobre.

Sulla Juventus cala il sipario in sei partite, quattro punti. Addio ai sogni di gloria, addio alle ambizioni, addio a tutto, eccetto alle speranze, perché se la «vecchia» va avanti di questo passo, lì per tutti, garantito. Addio allo scudetto e all'attenzione alla serie «B». Il baratro della retrocessione non è poi così lontano. Il gagliardo, ammi revole Vicenza gliel'ha spalancato sotto i piedi senza remissione.

Avavamo letto (per fortuna, non ancora visto) che la Juventus faceva acqua, ma uno spettacolo del genere era francamente al di là dell'immaginazione più fosca. Non una squadra questa Juve, ma una torre di Babele, costruita da Anastasi che non segna? Via, non diciamo sciocchezze. Anastasi è ancora uno dei pochi giocatori meritevoli di lode. Sarà stata la confusione in nazionale, sarà che il «picciotto» ha orgoglio oltre a classe, il fatto è che oggi impegnando un difensore, cercando disperatamente il pallone, lottando praticamente da solo contro la difesa veneta — ha dimostrato senza possibilità di equivoco che il punto dolente della Juventus non è lui, ma gli altri e segnatamente la celebrata e strapagata coppia di «assi» Vieri-Haller. Sforza notabile, ma i due giocano per conto loro (Haller addirittura non gioca) secondo ispirazione individualistica, non intorno squadra. Anzi, fanno confusione. Colpa di Carniglia, allora, che li mette entrambi in campo? Adagio, come si fa a lasciare in tribuna più di un miliardo in valuta pregiata e, per di più, acquistare dal «sacro vertice» (leggi Agnelli)? Metteteve nei panni di don Luis Canepa e poi ne riparlamo.

Con un materiale fatto di «doppioni» e di «intoccabili» che non servono, Carniglia deve rinverdire le vecchie glorie juventine. Logico e umano che non gli riesca e che il sole di incompiutezza tecnica, tra reparto e reparto, s'approfondisca paurosamente. Con quel contropiede, la difesa risulta mal protetta e fa il conto a sbianco. Ammoniti continui: così Morini deve esagerare in ruffezze per fermare i tanti, tenerezze per fermare il prorompente Vitali, così Leoncini viene munito per il naso dall'ossuto e dinamico Damiani, così Salvatore stenta a bloccare perfino Faccini, E. Castano, il rinfiancane leone, non può nascondere di aver perso in questi anni eriniera e artigli. Povero, vecchio Castano colpito verso la fine dal solito stramanto di Furino. Questa difesa ha «tenuto» alla bella meglio finché è rimasto sul terreno Furino, a correre e ad arginare come un forsato, poi, infortunatosi Furino, è subentrato Favalli e la confusione ha raggiunto l'apice, visto che anche Del Sol non riusciva a reggere al ritmo dei vicentini.

L'attacco è quindi vissuto su un paio di «spunti» iniziali di Leonardi (poi ammicchiato da Volpato) e sull'indomita ferezza agonistica di «Petruz-zo» Anastasi, che ha perfino commosso nel suo vano prodigiarsi contro il tandem Carantini-Calosi.

Ma basta con la Juve! Parliamo anche lui e come? C'è un soprattuto un certo Sidney Cunha, detto «Cinesinho» che, relegato in provincia proprio dalla Juventus come un ferro vecchio, ha imparato a suon di «vecchia» una tal lezione di gioco da farli vergognare per sempre. (Per settantacinque minuti; poi ha chiesto di «essere sostituito» sulla panchina di Cinesinho ha diretto il Vicenza meglio del più consumato «registra», dimostrando che la classe e l'ispirazione sono ancora quelle dei giorni



VICENZA - JUVENTUS — Il pallone-bolide scocciato da oltre 30 metri dal terzino De Petri si sta infilando nella rete juventina. Sarà il gol della vittoria bianconera.

I rossoblù bolognesi non vanno al di là dell'1-1

Baresi, ringraziate Spalazzi (ma c'era un rigore...)

MARCATORE: 44' p.a. Perani (Bo); 21' s.p. Spadotto (Ba).

BOLOGNA: Adani, Prini, Ardigò, Cresci, Roversi, Gregori, Perani, Bulgarelli, Mujesan (Pace al 21' s.l.), Scala, Savoldi (N. 12 Di Carlo).

BARI: Spalazzi, Loseto (Fara dal 15' s.l.), Colautti, Biondi, Spini, Muccini, Cane, Furlani, Spadotto, Correnti, Pienti (N. 12 Colombo).

ARBITRO: Monti di Monza.

NOTE: Bella giornata di sole, spettatori sui 25.000, di cui 18.717 paganti per un incasso di L. 25.430.100. Ammoniti Furlani. Al 15' del s.l. usciva per il Bari il terzino Loseto per infortunio e veniva sostituito da Fara. Al 21' del s.l. Fara chiamava in panchina Mujesan, sostituito da Pace. Angoli 8 a 7 per il Bologna. Antidoping negativo.

ma si sviluppa entro limiti certi non entusiasma. E' accorta la difesa dei baresi: in attacco gli ospiti arravano qualche cosa solo con Cane.

La superiorità dei locali ha portato allo scudetto del tempo al gol. C'è una punizione spaziosa una palla ad ed exalta Spalazzi miglior bari.

Il Bari solo due.

Nella ripresa gli ospiti si attaccano più avanti dopo che Bulgarelli aveva tirato sul portiere una palla ad Spadotto e Cane tra i due con un colpo di testa e spara un tiro all'incrocio dei pali Spalazzi.

loca ma nulla può contro l'imperatore bolognese. Una sintesi statistica del primo tempo da un quadro dei fatti. Il Bologna ha concluso in tutte le realizzazioni, in attacco, in difesa, in spaziosità, in palla ad ed exalta Spalazzi miglior bari.

Il Bari solo due.

Nella ripresa gli ospiti si attaccano più avanti dopo che Bulgarelli aveva tirato sul portiere una palla ad Spadotto e Cane tra i due con un colpo di testa e spara un tiro all'incrocio dei pali Spalazzi.

Perani, i coristi impegnano senza di Adani. Due minuti più tardi Cane tira ad Ardigò, in corsa ad Adani non riesce a bloccare l'attacco e Crece si mangia l'attacco. Spadotto, in difesa, in spaziosità, in palla ad ed exalta Spalazzi miglior bari.

Il Bari solo due.

Nella ripresa gli ospiti si attaccano più avanti dopo che Bulgarelli aveva tirato sul portiere una palla ad Spadotto e Cane tra i due con un colpo di testa e spara un tiro all'incrocio dei pali Spalazzi.

la punizione dagli 11 metri.

Si arriva al 21', la difesa bolognese presa in contropiede da la sua tattica. Fara entra da pochi minuti in campo, indovina un'impugnatura, crea un'impugnatura, Adani para ma non trattiene, e corredo per Spadotto in sacro.

Adesso il Bologna perde la tranquillità. Non aggrava l'incrocio con la saggezza del primo tempo. Lenta la commissione da posti non in credito e in situazioni assai delicate. L'attacco del Bologna è un po' più avanti dopo che Bulgarelli aveva tirato sul portiere una palla ad Spadotto e Cane tra i due con un colpo di testa e spara un tiro all'incrocio dei pali Spalazzi.

RIMET:

JUGOSLAVIA 4

BELGIO 0

OSKPIE

La Jugoslavia è in vantaggio di quattro reti. Il Belgio è in vantaggio di una rete. Oskpie è in vantaggio di una rete.

Negli spogliatoi

Pugliese: avevo un'idea e per fortuna me la sono tenuta

BOLOGNA, 19 ottobre.

Ora, Pugliese è un allegrone. Lei se l'era presa con l'altro. Il trainer bari ad usava quello bolognese di accorgi soffito il posto. Pugliese, che a Torino dove l'avevano ritalutato dopo la Coppa Invece non ha mai avuto di grinta e di tenerezze. In tutto il campionato di calcio, Pugliese è stato un allegrone. Lei se l'era presa con l'altro. Il trainer bari ad usava quello bolognese di accorgi soffito il posto. Pugliese, che a Torino dove l'avevano ritalutato dopo la Coppa Invece non ha mai avuto di grinta e di tenerezze. In tutto il campionato di calcio, Pugliese è stato un allegrone.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 19 ottobre.

Stupisce la semplicità del Bari nel concretizzare il programma predefinito. Prima guai un calcio, caduto per di tondere lo in quasi un tempo gli si propria tutto bene. Poi nella ripresa davanti al recupero il gol che è diventato da Perani al 44' usa quel tanto per aggiustare il pareggio. Il che avviene al 44' con Spadotto poco prima il Bologna era visto negare un rigore per fallo di Pienti su Bulgarelli.

Il Bari si presenta con una difesa ordinata e corretta. Ha una linea di difesa che è la terza linea in avanti due punte Spadotto e Cane. Il Bologna si oppone con una tattica ragionata. E' di ammazza il avanti, parte da lontano. L'inizio bolognese è pimpante in sei minuti succede che Spalazzi riesce a varare in un'area un pallone lanciato Mujesan, poi la traversa alza un pallonetto su punizione di Bulgarelli e Scala proprio al 6 da gran poltore mette fuori un pallone. Non è una lagna il match.



BOLOGNA - BARI — Perani, distruggendosi fra quattro avversari, segna la rete del Bologna. Nel secondo tempo Spadotto parerà per il Bari.

Franco Vannini

RIMET:

JUGOSLAVIA 4

BELGIO 0

OSKPIE

La Jugoslavia è in vantaggio di quattro reti. Il Belgio è in vantaggio di una rete. Oskpie è in vantaggio di una rete.

Negli spogliatoi

Pugliese: avevo un'idea e per fortuna me la sono tenuta

BOLOGNA, 19 ottobre.

Ora, Pugliese è un allegrone. Lei se l'era presa con l'altro. Il trainer bari ad usava quello bolognese di accorgi soffito il posto. Pugliese, che a Torino dove l'avevano ritalutato dopo la Coppa Invece non ha mai avuto di grinta e di tenerezze. In tutto il campionato di calcio, Pugliese è stato un allegrone. Lei se l'era presa con l'altro. Il trainer bari ad usava quello bolognese di accorgi soffito il posto. Pugliese, che a Torino dove l'avevano ritalutato dopo la Coppa Invece non ha mai avuto di grinta e di tenerezze. In tutto il campionato di calcio, Pugliese è stato un allegrone.

to si era gettato in tuffo tra i due si era trovato per caso il «libero» Acerrese che di sinistra, aveva messo fuori causa Sattolo e la palla era rotolata a sinistra del povero portiere.

Torniamo alla partita. Un Palermo, che aveva una squadra fatta di stopper e di terzini per via che non ha pagato le mezza ali e che aveva sceso in campo con l'intenzione di inchiodare il Torino sul zero a zero, si è visto di colpo in vantaggio di una rete. Cosa importa sapere chi l'aveva segnata quella rete? Il Torino perdeva e ora tocca via a lui fare uscire il Palermo dalla tana. Il Torino in mattinata aveva recuperato Moschino, ma era un Moschino formato ridotto. Si capì subito che Moschino non era quello delle altre volte e Pasetti non gli dava un attimo di respiro, lo seguiva come un'ombra, e su Agropoli si piazzò Lanerossi e Ferrini. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

Una difesa arroccatissima dove metà dei centrocampisti erano dei difensori puri e all'attacco solo due punte, il piccolo Pellizzaro e Troja. Di Bella gettò tutte le sue speranze su quelle transumanne e sull'arma del contropiede e solo un caso imprevisto di le speranze diventavano quelle di più cupo. In pieno «forcing» granata (Ferretti non dovette però intervenire su nessuna palla difficile), al 25' Corser, come metteva in piedi una punta di Pasetti (Moschino non era in grado di recuperare). Da fuori area Ferrini a Pasetti e Ferrini si mise alla costola di Pasetti. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

Una difesa arroccatissima dove metà dei centrocampisti erano dei difensori puri e all'attacco solo due punte, il piccolo Pellizzaro e Troja. Di Bella gettò tutte le sue speranze su quelle transumanne e sull'arma del contropiede e solo un caso imprevisto di le speranze diventavano quelle di più cupo. In pieno «forcing» granata (Ferretti non dovette però intervenire su nessuna palla difficile), al 25' Corser, come metteva in piedi una punta di Pasetti (Moschino non era in grado di recuperare). Da fuori area Ferrini a Pasetti e Ferrini si mise alla costola di Pasetti. Era difficile uscire da quella morsa di uomo contro uomo.

Nelle Paci

ROCCO RINUNCERÀ DA VVERO A RIVERA?

Mancano gli attaccanti e finisce senza reti

Samp e Napoli spreco le due uniche occasioni

I blucerchiati hanno bisogno di uno stoccatore - Fra gli azzurri Altafini sempre solo



SAMPDORIA - NAPOLI — Cristin, ostacolato da Zurilli tenta di colpire una conclusione a rete. Giuliano (a sinistra) e Frustalupi (a destra) osservano gli sviluppi dell'azione.

SAMPDORIA: Battara; Sabatini, Corni, Spanio, Negrisolo; Morelli, Frustalupi, Jacomuzzi, Benetti, Francesconi (Cristin dal 15' del secondo tempo). Dodicesimo: Paterlini.

NAPOLI: Zoff; Monticello, Fagliano; Zurilli, Panzanaso, Bianchi; Cassi (Improta dal 15' della ripresa), Juliano, Altafini, Montefusco, Barison. Dodicesimo: Trevisan.

ARBITRO: Francesconi.

NOTE: Giornata di sole. Spettatori 22 mila circa, di cui 12.503 paganti per un incasso di lire 19.631.000. Angoli 7-4 (5-3) per la Sampdoria. Frustalupi ha riportato, al 23' della ripresa, una distrazione del legamento collaterale del ginocchio destro Francesconi, al 38', la distorsione degli adduttori della coscia destra ed ha abbandonato sostituito da Cristin.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 19 ottobre

Una Sampdoria decisamente brutta, certamente assai diversa da quella squadra elegante, piacevole e sveglia che eravamo abituati ad ammirare a Marassi nelle partite coi Cagliari e con la Juventus, ha chiuso oggi il confronto col Napoli con un nulla di fatto, scialbo e negativo comunque lo si voglia rivoltare.

Perché, in verità, neppure il Napoli ha disputato una bella partita, e quindi la Sampdoria avrebbe finalmente potuto approfittarne per aggiudicarsi l'intera posta e vincere il pri-

mo incontro di questo campionato. Cioè le avrebbe consentito di affiancarsi allo stesso Napoli in classifica e di cacciare una buona volta lo spauracchio della retrocessione, ma soprattutto di allontanare quelle critiche che aleggiavano sul suo tipo di gioco, era e doveva essere «squadra» i quattrini che ha fatto con le cessioni di Vieri e Morini, su Bernardini che non riesce a dare un gioco valido alla squadra che non riesce a raggiungere, se non rarissimamente (una sola rete realizzata fino ad oggi, e neppure determinata agli effetti del risultato), quell'obiettivo essenziale e finale del gioco del calcio che è il gol.

Insomma, la Sampdoria oggi ha fallito il suo obiettivo che era e doveva essere «squadra». Il perché sarebbe abbastanza facile da stabilire, a prescindere dalla scarsa verità di questo Napoli in verità un po' deludente. Ed è da ricercarsi ancora e sempre nella scarsa penetrazione (ma noi diremmo mancanza di mobilità) di determinazione e convinzione) delle punte blucerchiate. Morelli corre e crea spunti talvolta interessanti e pericolosi, ma nessuno è pronto a sfruttare, ma per un catalissi per lungo tempo e bravo chi riesce a svegliarlo e richiamarlo alla realtà. Francesconi, che si nasconde dietro il terzino avversario per timore di dover giocare la palla, è l'ombra dell'uomo-rapina esploso nel campionato di calcio di due anni fa. La Sampdoria; e Jacomuzzi ha tanta buona volontà ma soltanto venti anni e non ha mai giocato con questi nuovi compagni di squadra e poi non è un centravanti di sfondamento.

A questo si aggiunge la giornata abbastanza negativa di Frustalupi e quella piuttosto disastrosa di Cristin, discusso e bilanciato dalla super-volontà di Benetti, ed ecco il quadro di questa Sampdoria che non concede, così come davanti a noi, spunti per l'avvenire. Anche se Bernardini si dichiara abbastanza soddisfatto del gioco dei suoi compagni, come avrebbe avvertito il tecnico a Roma — ha detto — avremmo sicuramente vinto la gara contro la Lazio. «Il nostro problema», ha aggiunto, «è il solito: ci manca uno stoccatore». Ma non ha accennato a possibili soluzioni del problema che urge, invece, definire.

Il Napoli ha fatto quello che aveva in obiettivo di fare; ma crediamo che Chappella, che è un uomo intelligente oltre che abile, si sia reso conto che avrebbe potuto osare assai di più contro una squadra che di buono, oggi aveva soltanto la difesa, con l'ormai tradizionale Battaracchini-Scarna-nese-anti-Napoli tra i pali.

Anche per gli azzurri, ben disposti in difesa e robusti a centrocampo, esiste il problema della prima linea. Come Al-quantor ornati e veramente troppo solo per risolvere tutte le situazioni che gli vengono prospettate. E Chappella, che evidentemente ha avvertito il problema, ha cercato di risolverlo immettendo in prima fila due ali autentiche, Barison e Cassi, che non hanno saputo creare quegli spazi di cui Altafini ha bisogno. Anche perché con Altafini non sanno dialogare o non lo capiscono o, di meno, quando ornati e veramente troppo solo per risolvere tutte le situazioni che gli vengono prospettate. E Chappella, che evidentemente ha avvertito il problema, ha cercato di risolverlo immettendo in prima fila due ali autentiche, Barison e Cassi, che non hanno saputo creare quegli spazi di cui Altafini ha bisogno. Anche perché con Altafini non sanno dialogare o non lo capiscono o, di meno, quando ornati e veramente troppo solo per risolvere tutte le situazioni che gli vengono prospettate.

Ma qualcosa il Napoli ha già davanti, con Altafini, che porta scampoglio e pericolo. La Samp ne è invece completamente priva. E ne Muel-Sette, ne Cristin, ne il giovane Jacomuzzi, ne tanto meno Francesconi possono risolvere il problema. Ci vuol altro. E stiamo noi a suggerire, per le partite non si vincono, e se non si vince qualche volta, almeno in casa, e difficile salvarsi. Questo è il punto.

La povertà di mezzi è sufficientemente sottolineata dal mancato degli appunti, che è carico di annotazioni ma assolutamente privo di cronaca.

Due fatti salienti su tutto. Evolti 25 del primo tempo Altafini riesce a scavalcare Negrisolo dopo avere superato lo sbilanciato Spanio, si presenta in area blucerchiata e spara. Battara in uscita gli respinge il botte con un intervento eccezionale 40' della ripresa Morelli, imbeccato con gli occhi aperti, segge a un tiro di cannone, e si ferma. Altafini è dal fondo con un te-So Jacomuzzi e sulla palla favorevole e centralissima, ma la colpisce male cacciandola quasi sulla bandierina.

Stefano Porcu

Rugby

RISULTATI

Petrarca-L'Aquila 12-12; Bussolengo-Fiamme Oro 11-8; Cas Napolis-Evangelisti 11-8; Todi-Olimpia 11-4; Todi-Salerno 11-4; Petrarca-L'Aquila 12-12; Bussolengo-Fiamme Oro 11-8; Cas Napolis-Evangelisti 11-8; Todi-Olimpia 11-4; Todi-Salerno 11-4.

LA CLASSIFICA

Montebelluna e Cas Napolis punti 25; Petrarca 21; Todi-Olimpia 18; Cas Napolis 14; Bussolengo 13; Todi-Salerno 12; Todi-Olimpia 11.

Montebelluna e Cas Napolis punti 25; Petrarca 21; Todi-Olimpia 18; Cas Napolis 14; Bussolengo 13; Todi-Salerno 12; Todi-Olimpia 11.

Nel suo rifugio di Don Torcuato, a una quarantina di chilometri da Buenos Aires, il Milan attende con fiducia la battaglia di mercoledì sera per il «match» di ritorno dell'«Intercontinentale», forte dello scarto dei 3 gol I rossoneri hanno visitato il terreno sul quale si disputerà la partita



BUENOS AIRES — Schnellinger (sopra) e Maldara (sotto), uomini chiave per la «battaglia».

Applicazione di raggi per il capitano e Prati

Qualche lieve disturbo lamentano anche Schnellinger e Maldara - Gli Estudiantes continuano gli allenamenti a Montevideo

SERVIZIO

BUENOS AIRES, 19 ottobre

Sono arrivati ieri nella capitale argentina giocatori, dirigenti e accompagnatori del Milan, che affronterà mercoledì prossimo nello stadio di «Boca Juniors», a Buenos Aires, la squadra dell'«Estudiantes de La Plata» nella partita di ritorno valida per la assegnazione della Coppa intercontinentale per società. Giunti verso mezzanotte, gli italiani si sono immediatamente diretti a Don Torcuato, località a una quarantina di chilometri da Buenos Aires, dove è stato lasciato il loro quartier generale.

Comprendibilmente stanchi per il viaggio, i milanesi hanno dormito fino a tardi; poi hanno effettuato un breve alle-

namento, poco più che una agambata, prima di allontanarsi dall'«Hindu Club» di Don Torcuato per effettuare alcune visite. La commita italiana ha assistito a una messa in memoria del giocatore argentino Falcidieno, nella «iglesia de los inmigrantes», la chiesa degli immigranti, ed ha poi visitato lo stadio del club Boca Juniors; sia i giocatori che i dirigenti, in effetti, avevano espresso il desiderio di vedere in anteprima il luogo della battaglia di mercoledì prossimo. Infine, nel pomeriggio, i campioni d'Europa hanno raggiunto lo stadio di Avellaneda, per assistere alla partita tra il Boca Juniors e il Racing, valida per il campionato argentino.

Tra i giocatori milanesi per il viaggio, i milanesi hanno dormito fino a tardi; poi hanno effettuato un breve alle-

amento, poco più che una agambata, prima di allontanarsi dall'«Hindu Club» di Don Torcuato per effettuare alcune visite. La commita italiana ha assistito a una messa in memoria del giocatore argentino Falcidieno, nella «iglesia de los inmigrantes», la chiesa degli immigranti, ed ha poi visitato lo stadio del club Boca Juniors; sia i giocatori che i dirigenti, in effetti, avevano espresso il desiderio di vedere in anteprima il luogo della battaglia di mercoledì prossimo. Infine, nel pomeriggio, i campioni d'Europa hanno raggiunto lo stadio di Avellaneda, per assistere alla partita tra il Boca Juniors e il Racing, valida per il campionato argentino.

Tra i giocatori milanesi per il viaggio, i milanesi hanno dormito fino a tardi; poi hanno effettuato un breve alle-

amento, poco più che una agambata, prima di allontanarsi dall'«Hindu Club» di Don Torcuato per effettuare alcune visite. La commita italiana ha assistito a una messa in memoria del giocatore argentino Falcidieno, nella «iglesia de los inmigrantes», la chiesa degli immigranti, ed ha poi visitato lo stadio del club Boca Juniors; sia i giocatori che i dirigenti, in effetti, avevano espresso il desiderio di vedere in anteprima il luogo della battaglia di mercoledì prossimo. Infine, nel pomeriggio, i campioni d'Europa hanno raggiunto lo stadio di Avellaneda, per assistere alla partita tra il Boca Juniors e il Racing, valida per il campionato argentino.

Tra i giocatori milanesi per il viaggio, i milanesi hanno dormito fino a tardi; poi hanno effettuato un breve alle-

Esce indenne dal Mompiano un prudente Verona (0-0)

Brescia in crisi in un match da dimenticare

Fallì a ripetizione, sei ammoniti, un espulso (Menichelli), il dubbio sulla esistenza di un rigore non concesso, sono il bilancio di una brutta partita

BRESCIA: Galli; Manera, Gori; Busi, Berzellino, Zecchini; Salvi, Simoni, Frisoni (Fanti, al 10' del 2° t.); D'Alessi, Menichelli (numero dodici Buffoni).

VERONA: Pizzaballa; Ripari; Ranghino (Mascalzotto 20' del 2° t.); Mascetti, Battiston, Stenti; Segà, Maddè, Bui, Ferrari, Clerici (numero dodici Colombo).

NOTE: Spettatori 16 mila circa, paganti 7.500 per un incasso di L. 14.407.500. Calci d'angolo 7-3; 4-2 nel 1° tempo. Ammoniti Manera, Zecchini e D'Alessi del Brescia; Ripari, Mascetti e Segà del Verona. Al 43' del 1° tempo spettatore ha cercato di entrare in campo, ma è stato prontamente allontanato. Menichelli è stato espulso al 20' della ripresa per fallo a gioco fermo su Battiston. Antidoping per i numeri 7, 8 e 10 del Verona, e 1, 3 e 13 del Brescia.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 19 ottobre

Neanche la venuta dei gialloblù veronesi ha portato la prima vittoria al Brescia e nonostante l'impegno, i tempi, i conti ammoniti e fatti fuori azzurri. Una squadra in piena crisi, un calendario di tremendo pesante, infatti nelle prossime cinque giornate giocherà in casa solo una volta e per giunta contro un avversario di tutto rispetto come il Bologna.

L'odierna è stata una brutta partita, tinggiata di falli, con 6 giocatori ammoniti ed uno espulso. Il Brescia ha premuto a lungo, ma nonostante i continui attacchi non è mai riuscito ad im-

Silvestri, nonostante le sue calme e tranquilli dichiarazioni ha, per conto nostro, cento motivi per essere preoccupato della sua squadra. Gli unici in forma sono Berzellino e Busi, impacciabili nei loro interventi. Berzellino ha completamente annullato Bui, la punta di avanzata dell'at-

tacco gialloblù; degli altri azzurri va sottolineato soltanto l'impegno profuso per tutti i 90'.

Il Verona ha giocato guardando l'obiettivo di strappare il pareggio e nemmeno nel 2° t., quando il Brescia è rimasto con dieci uomini per l'espulsione di Menichelli, ha osato spingersi all'attacco. Una difesa ben registrata, che si è giovata dell'appoggio quasi costante di Ferrari, una mezzala che ha macinato chilometri e chilometri in un massacrante lavoro di spola.

All'attacco Bui e Clerici hanno cercato inutilmente lo spazio per proiettarsi verso la porta bresciana, ma la difesa azzurra non si è mai lasciata sorprendere. Bui è riuscito una sola volta a tirare a rete, su azione imposta da Berzellino e proseguita da Clerici. Ma Galli ha parato in tutto con sicurezza. Era il 17' del secondo tempo.

Alcuni cenni di cronaca. I liberi sono Busi per il Brescia e Stenti per il Verona. Nei primi 10' il Brescia si muove con una certa autorità, ottiene due calci d'angolo al 12', poi il gioco comincia a stagnare e si assiste ad un continuo batti e ribatti, con un Brescia che si avventa a testa bassa, ma privo di idee, cercando inutilmente di aggirare la difesa veronese.

Al 24' un tiro fuori area di Manera non viene fermato da Pizzaballa, e nell'area gialloblù si accende una mischia patetica con tiri, ribattiti, di Frisoni, Menichelli e Gori, ma Ripari riesce alla fine a salvarci. L'espulso più più rosso della partita Salvi aggancia la palla a tre quarti campo e riesce a lanciare. Simoni, che viene istintivamente trattenuto da Ranghino, per mettendo a Ferrari di libera re in calcio d'angolo.

I bresciani reclamano il rigore e fanno finta di attardarsi al fallo, ma quando l'arbitro, su segnalazione del segnalino, espelle Menichelli per un calcio a Battiston a gioco fermo. Il gioco è scaduto ancora più di tanto, ed il Brescia, pur attaccando ancora, ha perso parte della sua carica agonistica. Ultima speranza al 44', su calcio di punizione, il limite dell'area veronese; tira D'Alessi e suggerisce la sua scialba partita tirando alto.

Carlo Bianchi



BRESCIA - VERONA — L'obiettivo ha colto il momento del «fattaccio». In piena area di rigore Simoni viene contrastato in modo deciso da un difensore veronese e finirà a terra. Per l'arbitro non era un fallo da rigore ma il pubblico è esploso e uno spettatore ha anche tentato una solitaria invasione di campo

Silvestri: «Un rigore può dare tranquillità»

BRESCIA, 19 ottobre

È stata la partita della paura, e al nervosismo messo in mostra in campo fa riscontro la calma negli spogliatoi, come se i protagonisti si fossero liberati dall'inchiostro di perdersi. Silvestri è più loquace del solito: «Per me era rigore e un rigore può dare tranquillità ad una squadra, togliere quel nervosismo. Appunti sugli azzurri non ne ho; i ragazzi hanno lottato a fondo».

«Come giudico il fallo di Menichelli?»

«Non l'ho visto e non posso perciò pronunciarmi. Scrive che siamo tranquilli, i conti in classifica li tireremo al 26 aprile, per ora pensiamo solamente a giocare con il massimo di tranquillità, senza

fare drammi. Nella mia carriera non sono mai retrocesso e non in una situazione più critica dell'attuale mi sono già trovato una volta, quando in 17 partite evolvetti tutti scesi solo a racimolare 9 punti, eppure ci siamo salvati».

L'allenatore del Verona Lucchi è soddisfatto: «L'obiettivo era un punto e siamo riusciti a tenerlo 0-0 fino in fondo. Il Brescia non è poi un sacco da botte ed in futuro sarà difficile strappare un punto al Rigamonti. Non c'è stato alcun fallo di rigore; Simoni è rimasto sorpreso del pallone capitogli improvvisamente tra i piedi ed ha avuto un attimo di esitazione, permettendo a Ferrari di spendere il pallone in calcio d'angolo. Tutto regolare, come vedete».

IL COMMENTO DEL LUNEDÌ

La Federazione degli appalti

Ormai la chiamano Federazione degli appalti, e non hanno torto perché «ciclistica» sta diventando di moda trasferire ad altri compiti e responsabilità che una Federazione ben diretta dovrebbe rivendicare anziché delegare. E caduto per il momento l'idea di accendere per il giro d'Italia dei dilettanti e per l'attività ciclistica che sarebbe già stata affidata all'ENAI, senza la qualità di alcune organizzazioni. Perino la cura della disciplina delle gare non trova più nella «ciclistica» quel rigore senza il quale si va inevitabilmente verso il caos.

La storia delle riunioni per il «rilancio» della pista è in parte in desolati festival di pochi professionisti, e troppo noie per meritare di essere rievocate. Sarebbe però interessante sapere quanto sono costate quelle riunioni alla Federazione, quanti hanno dato e quali prospettive hanno aperto.

Per quanto se ne sa sulla pista resta un settore negletto dello sport italiano, e non certo per colpa di Costantini che dalla fine dell'anno ha passato la sua vita a fare il responsabile non è cosa che piace in viale Tiziano. Sul giro d'Italia per dilettanti si potrebbero sollevare mille obiezioni, certo le decisioni prese non accontentano le società che ancora una volta si son viste messe da parte o quasi e colpite nello «spazio» a disposizione per la loro attività.

Ma l'impulso più clamoroso è più il tumultuoso sulla capacità di direzione del gruppo dirigente della Federazione — è stata quella di affidare all'ENAI l'attività ciclistica per anni ENAI, ha condotto la federazione che non perdeva occasione per mandare il suo diritto a monopolizzare la attività agonistica in virtù della legge sui CONI del '42.

La lega non è cambiata, ma è cambiato l'atteggiamento dell'ENAI verso l'ENAI, perché si è forse tenuto che il «braccio di ferro» portasse ad una decisione in sede extrapartitica che potesse mettere in discussione l'intera politica del CONI. Si è forse tenuto che una decisione sul tipo di quella che colpì a suo tempo la Federacchia aprisse la breccia a quel diritto al libero associazionismo che la Costituzione garantisce e che ancora non viene riconosciuto? La delega all'ENAI è forse il prezzo di un «quieto vivere»?

O, peggio ancora, si è voluto compiere un gesto politico per cercare di puntellare un governo che ancora non viene riconosciuto, tante sono le forze che la richiedono? In ogni caso, in viale Tiziano hanno sbagliato i conti, e se ne stanno accorgendo se è vero che la decisione non è stata ancora ratificata e che ci si appresta a ridimensionarla retrocedendo dalla delega in esclusiva. La gravità del fatto, per esempio, è venuta alla disciplina, con un esempio

fuocata, essi non dovrebbero avere eccessive difficoltà a difendere i tre gol di vantaggio segnati a Milano, soprattutto contro un'équipe animosa ma che ha messo in mostra una notevole carenza tecnica. Anche Nereo Rocco appare piuttosto fiducioso; motivi ben maggiori di preoccupazione hanno i dirigenti e gli uomini dell'«Estudiantes», che continuano i loro allenamenti a Montevideo, in Uruguay, da dove non partiranno fino a ventiquattr'ore prima dell'incontro.

Teri, dopo l'allenamento, i giocatori del Milan hanno consumato il loro primo pasto in terra argentina, un arrosto di agnello con insalata, ananas naturale e macedonia di frutta, e un bicchiere di vino (portato, questo, da casa); il tutto in un'atmosfera serena; e in effetti, anche se la serata di mercoledì prossimo sarà in-

delegazione. Un nuovo allenamento più consistente è stato effettuato oggi, anche se Rocco ha avuto la mano particolarmente leggera con alcuni giocatori che lamentano qualche dolore; in particolare Rivera e Pierino Prati, che sono stati accompagnati in una clinica ove sono stati sottoposti, per cose, comunque, fortunatamente di poco conto, ad un'applicazione di raggi. Questa considerazione farebbe dubitare che Rocco possa davvero rinunciare completamente alla presenza del capitano in campo. Qualche disturbo ancora accusano Schnellinger (a un muscolo della gamba destra) e Maldara (al ginocchio); ma le loro condizioni non destano comunque alcuna preoccupazione, e il medico si è detto certo che i lievi dolori spariranno entro mercoledì.

La delegazione milanese ha ricevuto già numerose visite, prima fra tutte, ieri sera, quella dei rappresentanti del corpo diplomatico italiano a Buenos Aires. E peraltro, la presenza all'«Hindu Club» dei giornalisti e fotografi argentini e italiani. A compiere le funzioni del «cerbero» è stato ancora una volta Rocco, il quale ha limitato tassativamente a una sola ora al giorno il tempo durante il quale i rappresentanti della stampa potranno prendere contatto con i giocatori.

Bernard Luclos

Pugilato: Villacampo campione mondiale dei mosca

OSAKA, 19 ottobre

Il nipponico Bernabe Villacampo ha conquistato oggi il titolo di campione del mondo di mosca battendo ai punti in 15 riprese il detentore del titolo, al giapponese Hirotsuki Ebihara.

La vittoria di Villacampo è stata netta con una boxe insar-potente ma messo in difficoltà dalle prime riprese Ebihara tirando un colpo nella sua guardia con precisi dritti al corpo e al volto.

Particolarmente drammatico il tavo round che ha visto il filippino scatenato colpire con una «ferita» di sinistra e destra sull'arcata sopraccigliare sinistra.

Era questa la prima volta che il pugile giapponese metteva in palio il titolo.

Al peso Villacampo aveva accusato ed è finito contro i 50,800 dell'ex campione.

● CICLISMO — Nel messicano Ceterino Estrada si è aggiudicato la 14ª tappa del giro del Messico. La tappa è stata caratterizzata da una rovinosa caduta del corridore italiano Roberto Sorlini, che, rimasto ferito all'anca, è stato proiettato ed in altre parti del corpo, è stato costretto al ritiro.

● TENNIS — Nei quarti di finale del singolare maschile del torneo di Colonia riservato ai professionisti, l'australiano Rod Laver è stato sorprendentemente battuto dallo statunitense Marty Riessen, impostosi per 6-4, 10-12, 10-6.

f. g.

SERIE B - Varese (vittorioso in trasferta), Mantova e Catania inseguono

Il Foggia continua nella sua fuga

La capolista piega la resistenza del Cesena

Sbaglia un rigore ma poi segna due gol

Le grandi parate di Cimpieri - Maioli e Bigon gli autori delle reti

MARCATORE: Maioli al 23', Bigon al 39' della ripresa. FOGGIA: Trentini; Fumagalli (Cianozzi); Colla; Pirazzini; Teneggi; Villa; Garzelli; Bigon, Mola, Maioli, Vanzini, (Dodicesimo: Crespan).

ordinato, con scambi veloci. Nella ripresa, dopo una facilissima occasione mancata per un soffio (al 2') da Bigon che non raccoglieva un invito di Colla, i pugliesi passavano decisamente all'offensiva costringendo Cimpieri ad un lavoro estenuante per fermare gli insidiosi palloni indirizzati dagli avanti di casa.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 19 ottobre. L'affannosa difesa del Cesena ha contenuto per 68' l'assalto ordinato del Foggia, che ha fatto saltare tutto il dispositivo tattico degli ospiti.

La partita ha subito una svolta nei primi 15' di gioco allorché Leonì ha atterrato in piena area di rigore Bigon lanciato a rete. L'arbitro Moretti non aveva esitazioni nell'indicare la massima punizione che Fumagalli scappava baldanzosamente con un tiro che mandava il pallone alle stelle.

Roberto Consiglio

E' finita a reti inviolate

Bergamaschi bloccati da una vivace Ternana

La squadra diretta da Viciani ha palesato grosse insufficienze



ATALANTA - TERNANA - Uno dei molti tentativi non riusciti (in questo caso su punizione) dei bergamaschi di violare la rete ternana.

ATALANTA: De Rossi; Maggioni; Foppa; Sironi; Fanfani; Longo; Cattaneo; Mazzanti; Novellini (Pelagalli dal 17' della ripresa); Sacco; Comini; Dodicesimo: Grassi.

TERNANA: Germano; Rosa; Benatti; Marzani; Fontana; Castellotti; Cardillo; Landoni; Marchetti; Ligouri; Rolla; Dodicesimo: Grassi; Redice; Mergagli.

ARBITRO: Campanini di Fiumana.

NOTE: Ammonito per gioco scorretto Ligouri, leggermente claudicante Mazzanti per tutta la ripresa, calci d'angolo per i nerazzurri. Spettatori 13 mila.

SERVIZIO

Deludente prestazione dell'Atalanta contro la Ternana che ha sfoggiato, insieme con la precisione e la disciplina del reparto difensivo, sempre rafforzato dal tempestivo ritorno degli attaccanti, un agile gioco offensivo, affidato ad una punta velocissima come Cardillo ad un centravanti intraprendente come Marchetti. Restringendosi e dilatandosi come un fisarmonica e giocando spesso di rimessa, la Ternana è sempre riuscita a tenere sotto controllo l'avversario, impedendogli l'atterramento di insistere il suo portiere. I nerazzurri si sono esauriti in mille tentativi, ma nessuno aveva un'impressione generale, una cadenza irresistibile. Il Viciani (atalante) deve percorrere ancora molta strada, dopo quasi due mesi di assiduo lavoro, per portare l'equipe dei suoi giocatori alla freschezza atletica, alla manovra essenziale, al ritmo infaticabile, requisiti indispensabili per restare a galla sull'infido mare della serie B.

Il complesso non ha ancora le idee ben chiare e si affida all'eterogeneità di alcuni giocatori, che ostacolano il libero fluire del gioco.

Il mattatore delle prime partite, Mazzanti, oggi ha tentato di ripetersi qualche «a fondo», ma nella rete difensiva avversaria ha lasciato molte pene. Dopo mezz'ora, con il naso più grosso, la mezzala ha vissuto d'esperienza, per calare paurosamente nel finale, quando già aveva cominciato a zoppicare.

Non si è capito perché, al quarto d'ora della ripresa, il «trainer» non lo abbia sostituito, preferendo mandare in campo Pelagalli al posto del centravanti Novellini. Forse Viciani, avendo constatato che Sacco e Sironi non riuscivano ad indirizzare il gioco verso sbocchi pratici, e ricorrendo ai lunghi lanci d'altitudine per superare la ben arroccata difesa ospite.

La musica, però, non è cambiata e l'Atalanta, dopo aver sempre segnato nelle precedenti partite, è rimasta legata al palo di partenza. Nel primo tempo, soltanto un secco tiro di Comini, respinto dal portiere in tuffo e subito annullato, è stato sufficiente a meritarsi un'occasione con un tiro diagonale.

La migliore occasione per andare in vantaggio, si è presentata alla Ternana al 19': splendido lancio di Landoni, scatto Cardillo, brucia il terzino e in piena corsa spara sul portiere in uscita.

Scossa dal pericolo, l'Atalanta contrattacca rabbiosamente: non passerà, ma alla mezz'ora, un tiro piazzato dal vertice dell'area, Mazzanti colpire l'incrocio dei pali, mentre a due minuti dalla fine, a tre passi dal portiere, Sacco calca debolmente un pallone schizzato da un contrasto fra Cattaneo e Benatti.

Pienamente meritato, dunque il pareggio ottenuto dalla Ternana, ottima come compenso ispirata da Landoni, resa vivace da Cardillo, Marchetti, Ligouri, e saldissima in difesa. I nerazzurri, alla fine fischii dal pubblico deluso, meritano considerazione per le energie profuse, ma purtroppo essi non sono ancora «squadrati».

Il tempo stringe e se i problemi oggi posti in evidenza non verranno sollecitamente risolti, il ritorno in serie A diventerà un'aspirazione irrealizzabile. Aldo Renzi

Superato di misura (1-0) il Genoa all'Ardenza

Il Livorno conquista il primo successo stagionale

MARCATORE: Santoni al 32' della ripresa. LIVORNO: Bellinelli; Baiardo; Martini; Zani; Bruschi; Arzuffi; Albrioli; Gualtieri; Santoni; Lorenzetti; Fava; (Dodicesimo: Vannoni; tredicesimo: Maggini).

GENOVA: Grosso; Piampani; Ferrari; Turone; Osterman; Rivara; Ferretti; Bittolo; Martelli; Mascheroni; (dal 30' della ripresa Maselli); Rigotto; (Dodicesimo: Lonardi).

ARBITRO: Mascali di Brescia.

NOTE: calci d'angolo 9 a 3 per il Livorno. Spettatori 10 mila circa.

DAL CORRISPONDENTE

LIVORNO, 19 ottobre. Era da tempo che all'Ardenza non si vedevano le casacche amaranto correre tutte insieme verso un punto del campo per il tradizionale abbraccio al goleador. E' successo oggi ed è stato precisamente al 32' della ripresa, quando Bruno Santoni, l'astuto centravanti del Livorno, ha infilato di precisione l'angolo del terzino Nicotri che aveva sfruttando con tempestività una palla offertagli da Baiardo.

Gli abbracci a Santoni e gli applausi del pubblico hanno salutato la prima vittoria della stagione e il primo gol messo a segno dal Livorno quest'anno all'Ardenza.

Vittoria doppiamente significativa perché, oltreché meritata è stata voluta caparbiamente da tutta la squadra, che ha costretto a lungo il Genoa nella propria metà campo, anche se dovessero riconoscere che non è stata del tutto limpida.

Il gol è venuto insieme con la vittoria, ma il Livorno non ha certo risolto i suoi problemi anche se con la raffrontata di oggi, che pure va rifrontata alla scialba prova del Genoa, che ha dimostrato solo grinta ed esperienza, ha sicuramente fatto notevoli progressi rispetto alle precedenti esibizioni casalinghe. Il pareggio di Bergamo di sette giorni or sono ha contribuito notevolmente a caricare i giocatori amaranto che hanno dato tutto per agguantare i due punti. Alla vigilia dell'impegno col Genoa sussisteva qualche timore per la squallida prestazione del terzino Nicotri in costretto il trainer amaranto

Puccinelli a rivedere lo schieramento del suo undici. Martini è stato arretrato nel ruolo di terzino e a mediano è stato portato Zani, sostituito in avanti da Lorenzetti. Ma ogni dubbio è svanito dopo le prime battute di gioco che hanno visto proprio in Zani, anche se ancora inesperto e fragile, specie di fronte alla difesa dura del Genoa, l'elemento più dinamico della squadra di casa.

La prima mezz'ora di gioco è stata infatti di marcia amaranto. Il Genoa si è fatto vivo per la prima volta proprio allo scadere della mezz'ora con Mascheroni, di gran lunga il migliore dei rossoblu; la mezzala, sfuggita a Zani, scoccava un forte tiro alla destra di Bellinelli.

Poi le redini della partita venivano riprese con decisione dal Livorno. Al 38' Fava, lanciato in contropiede da Santoni, si faceva precedere in uscita da Grosso.

Il Livorno continua a premere, ma nonostante il predominio a centro campo non riesce a concludere. La storia si ripete nella ripresa, dopo un forte tiro di Mascheroni al 41' che viene deviato in angolo da Bellinelli. Al 43' su

calcio d'angolo, un colpo di testa di Santoni va fuori di poco.

Dopo pochi minuti una punizione di seconda a favore del Livorno: Albrioli serve una palla per Lorenzetti che fa partire un tiro centrale neutralizzato da Grosso a terra.

Al quarto d'ora il Genoa sembra scuotersi e si fa più coraggioso. Si teme un calo del Livorno, ma sono dieci minuti di rete che non creano i prossimi pericoli ad eccezione di qualche tiro fuori bersaglio degli avanti liguri.

Al 29' Lorenzetti di nuovo al proscenio. Un suo tiro su punizione fila veloce verso l'incrocio dei pali; il portiere ospite riesce a bloccare.

Mancava ormai un quarto d'ora alla fine e il Livorno, pur vivace e volenteroso, mostra la lacuna di sempre: un uomo che sappia entrare di forza al momento di colpire e mettere a profitto tutto il lavoro svolto dalla squadra. La partita sembra ormai avviata, sullo zero a zero, ma al 32' l'uomo giusto si trova al suo posto: è Santoni che segna nel modo che abbiamo descritto.

Roberto Benvenuti

Deludente 0-0 col Piacenza

Fischi per una fiacca Reggiana

Se c'era una squadra che meritava di vincere era la matricola

REGGIANA: Bastiani; Donzelli; Bertini; Vignando; Giorgi; Picella; Fanello; Ragonesi; Nardoni; Zanon; Crippa; (Dodicesimo: Boranga; tredicesimo: Dalla Tura).

PIACENZA: Fornasari; Grech; Uner; Rossi; Favari; Bordignon; Bertani; Robbiati; Franzoni; Zoff; Fracassa; (Dodicesimo: Verelli; tredicesimo: Azimonti).

ARBITRO: Bianchi di Firenze.

SERVIZIO

REGGIO EMILIA, 19 ottobre. Duole il confronto, ma la Reggiana vista oggi contro il Piacenza non è altro che la controfigura dell'Armata Brancaleone. Un balletto di calciatori, di corse, di papere, che ha coinvolto tutti, ad eccezioni di Crippa e Fracassa e che spietatamente caccia più prudente del Grosso (intenzionato a cedere, come pare, Ragonesi al Verona e Boranga alla Lazio) e più ben disposti i dirigenti agli acquisti, i quali debbono pur capire che i quadri vanno ringovernati e rafforzati. Le bordate di chi all'uscito confermano la non soggettività del nostro giudizio.

Il Piacenza non solo ha ampiamente meritato il nulla di fatto: se avesse vinto, e le occasioni le ha avute, nessuno avrebbe avuto di che ridere. La matricola ha corso, ha anticipato, ha mostrato in difesa e a metà campo con gli orecchi e le mani divaricate, ha creato le uniche occasioni da gol, con Franzoni e gli abili Robbiati e Fracassa.

«Se da rilevare che il Piacenza, privo di Stevan, aveva dovuto all'ultimo momento schierare in campo per un infortunio a Balzani, il portiere della Ds Martino, Fornasari.

Per i primi 45' nessun granaio ha mai tirato sul bersaglio: nella ripresa una sola volta Fornasari è stato nel portiere e Zoff lo ha salvato.

Tutte qui le paure del ragazzino.

Al 5' il Piacenza caccia al vento un gol bello fatto. Franzoni si gioca Donzelli e Giorgi e parte a Bertani a due passi da Bastiani: Bertani ritarda e Bastiani alla disperata salva di piede. La Reggiana reagisce portandosi a scocchi bendati, attacchi su attacchi che si vanificano in area.

Al 38' Bastiani deve ancora uscire su Robbiati. Al 39' Fanello non riesce a deviare in rete un bel servizio di Crippa. Al 44' ancora Franzoni minaccia la porta di Bastiani, ma il tiro esce alto.

Nella ripresa il gioco non cambia: la Reggiana preme, ma nessuna palla finisce sul bersaglio. Al 15' fuori Donzelli e dentro Dalla Tura, ma l'esperimento di Bizzotto non cambia di un pollice la situazione. Al 31' corner per la Reggiana: riprende di testa Zanon e Zoff salva sulla li-

nea. Poi la Reggiana si affloscia del tutto.

Al 35' Giorgi salva providamente deviando un tiro di Franzoni. I biancorossi adesso impazzano. Al 39' Robbiati frange su Bastiani, il portiere granata esce e copre la traiettoria; allora Robbiati porge a Fracassa, che sciupa.

La partita si conclude, i ragazzi di Radio tripudiano, il giovanissimo Fornasari fa salti da canguro, quasi non credesse al risultato. Un battesimo facile il suo, padrino il Mirabello, madrina la Reggiana. I. m.

Sudato 2-0 col Monza

Una faticaccia per la Reggiana

Ottima ma sfortunata prova dei bianzoli - I calabresi sono riusciti a passare nella ripresa

MARCATORE: Bongiorno al 16' e Lombardo al 44' della ripresa. REGGIANA: Ferrari; Pirolo; Clerici; Tacelli; Divina; Florio; Capogna (dal 14' del secondo tempo Puccinelli); Matteoni; Toschi; Lombardo; Bongiorno; Dodicesimo: Jacoboni.

MONZA: Castellini; Onor; D'Angiulli; Fontana; Trebbi; Debbi; Achilli (dal 20' del secondo tempo Lanzetti); Prato; Strada; Caremi; Burlando; Dodicesimo: Carzaniga.

ARBITRO: Cantelli di Firenze.

NOTE: Spettatori 12 mila circa. Calci d'angolo 8:3 per la Reggiana (primo tempo 4:0).

SERVIZIO

REGGIO CALABRIA, 19 ottobre.

Prima vittoria di un debuttante per la Reggiana, riuscita a piegare un Monza quanto mai pugnace.

La partita ha avuto fasi altercate e non è stata una gara facile. La squadra calabrese ha messo a segno la sua seconda rete ad un triplice fischio di chiusura di un titolare di partita ormai inesperto. Il Monza, passato in svantaggio al 16' della ripresa per un errore di un difensore della sua difesa, fino a quel momento solida ed attenta, e sempre stato all'altezza dell'attacco della Reggiana si è presentato con uno schieramento spiccatamente offensivo, lanciando nella mischia anche due esordienti, Capogna e Bongiorno, e sganciano a turno nell'area avversaria anche i suoi centrocampisti.

Il Monza, in questa frazione di gara ha più volte minacciato di violare la rete dei padroni di casa. La squadra bianzola, per tutti i primi quarantacinque minuti ha dimostrato di saper egregiamente tenere in pugno la partita. Ha lasciato sempre in avanzamento le due punte Achilli e Florio, ha accortamente infiltrato il centrocampista, ha adottato una sorveglianza ferrea per gli attaccanti locali, in speciali modo per Toschi, che ha accortamente impedito ogni organicamente impostata la Reggiana ha mostrato i suoi limiti di sempre, privando il Monza di una buona difesa di liberarsi dalle pastoie di un gioco accentrato.

Ma nella ripresa qualcosa cambiava. Il Monza aveva la pre-intenzione di un'attacco spinto gli avversari e i dieci suoi bianzoli si permettevano anche il lusso di fluidificare, non sempre a ragion veduta, con la Reggiana, che tutti davano per morta e sepolta. Sto devano le unghie.

Al 14' l'allenatore Galbardi sostituisce il giovane Capogna con Puccinelli ed era proprio il numero tredici che due minuti dopo dava l'avvio alla prima segnatura, crossando dalla destra del pallone in smarcocchia. Il rimbombò a terra ingannava sia Toschi che Trebbi e la palla percuoteva a Bongiorno sbarratosi. Con la Reggiana, che tutti davano Castellini; tiro al volo secco e imparabile.

Il finale è tutto del Monza che al 39' potrebbe pareggiare. Onor scende sulla sinistra, converge leggermente verso Ferrari e poi spara deciso. Il guardiano calabrese riesce solo a deviare il pallone in continuazione la sua corsa ballonzolando sulla linea di porta finché un difensore non s'incarta di liberare il pallone. Attaccando il Monza si esponeva però al contropiede dei calabresi che al 39' colpiscono un palo con Toschi. In chiusura l'area del raddoppio, con Lombardo che raccoglie un preciso tocco dal fondo di Toschi e di piatto batte Castellini per la seconda volta.

Aldo Lamberti

Vittoriosi i varesini a Perugia (1-0)

Un po' di fortuna premia la bravura dei lombardi

Il gol dei biancorossi realizzato da Bettega a quattro minuti dalla fine

MARCATORE: Bettega al 41' della ripresa. VARESE: Carmignani; Morini; Rimbaro; Sogliano; Delagiovanna; Dolci; Corradi; (Dodicesimo: Neri; Bettega; Bonatti. N. 12; Barlucci; n. 13; Borghi).

PERUGIA: Cacciatori; Vannara; Marucci; Nimis; Folenzi; Bacchetta; Piccioni; Innocenti; Montonovo; Mazzia; Montanari. N. 12; Mantova; n. 13; Giudo.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

SERVIZIO

PERUGIA, 19 ottobre.

Va bene che nel calcio i pronostici sono sempre una cosa azzardata. Però quest'anno a Varese dovrebbe proprio farcela a rientrare tra le elite. La squadra è solida, la fortuna le è amica. Oggi, a Perugia per esempio, la compagine di Liedholm ha fatto sua una partita che sembrava l'immagine stessa dell'equilibrio. Quando tutti ormai erano convinti (e paghi)

dello 0-0 a quattro minuti scarsi dal termine Cacciatori si è lasciato sfuggire una cannoneata sparata da Morini fuori area. Sulla palla si è accennato Bettega e la seconda trasferta vittoriosa per il Varese era cosa fatta. Il Perugia ha perso una partita giocata male; tuttavia, ripetiamo, il pareggio sarebbe stato più che giusto.

Questo senza voler nulla togliere ai meriti degli ospiti che, francamente, hanno impressionato. Coperti prudentemente in difesa, i lombardi erano tuttavia sempre pronti a proiettarsi in avanti con grande sbrigatezza affidate a Sogliano, Tamborini e Bonatti. Quanto a quest'ultimo non tragga in inganno la sua sostituzione a sedici minuti dalla fine con Bettega, che in un'occasione si è visto il migliore del centrocampo ospite.

Tutto sommato dalla squadra siciliana, insediata al terzo posto in classifica, era lecito attendersi qualcosa in più. Il compito del direttore di gara è stato assolto, per evitare anche a sproposito, per evitare facili scivolamenti sul terreno della scorrettezza.

La sostituzione dell'ala con Giudo, all'11' della ripresa, è comunicativa affidate a Sogliano e Dolagiovanna che se la sono cavata sempre da par loro.

Il Perugia, dicevamo, non ha giocato bene: il centrocampo marciava a scartamenti ridotto per un Nimis sottile e un Piccioni ancor peggio. Solo Mazzia si è meritato largamente la sufficienza fra i «cervelli» dei padroni di casa. I quali hanno avuto la migliore occasione al 21' del primo tempo quando Montanari, giunto solo davanti alla porta del Varese, spira alle stelle un travolgente aveva tagliato tutta la difesa avversaria.

La sostituzione dell'ala con Giudo, all'11' della ripresa, è comunicativa affidate a Sogliano e Dolagiovanna che se la sono cavata sempre da par loro.

Poi, per tutto il secondo tempo, c'erano state solo manovre di disimpegno con un gioco a corrente alternata ma tutto sommato abbastanza fermo sulla metà campo. Insomma il Varese vedeva avvicinarsi il pareggio; ha trovato la vittoria con un gol che forse va addebitato per il cinquantesimo per cento al portiere di casa. E naturalmente questi regali non si butano via. Roberto Volpi

Il Catania strappa un prezioso punto (0-0)

Il Taranto pareggia per la quinta volta consecutiva

Grave infortunio al portiere catanese Rado che ha dovuto essere ricoverato all'ospedale

TARANTO: Baronecchi; Biondi; Rondini; Napoleoni; Janarilli; Casini; Tartari; Romanzini; Pucci; Malavasi; Beretti. N. 12; Birtolo; n. 13; Di Stefano.

CATANIA: Rado; Cherubini; Limena; Buzzacchera; Strucchi; Reggiani; Trombini; Bernardis; Cavazzoni; Pereni; Bonfanti; n. 12; Visintini; n. 13; Vaiani.

ARBITRO: Giunti di Arezzo.

NOTE: Nel secondo tempo al 18' Di Stefano subentra a Pucci al 32' Vaiani e Trombini e al 37' Visintini a Rado.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 19 ottobre. Quinto consecutivo risultato di parità per il Taranto. Questa volta ad usufruirne del pareggio — è proprio il caso di dire — è stato il Catania. La squadra di casa ha manifestato vistosamente anche nel corso di questa gara i suoi limiti offensivi. Gli tonchi si difendono assai bene, elaborano a centrocampo ma incappiano paurosamente in fase conclusiva. Basti pensare alla gara oderna, in cui per quasi tutto l'arco del novantacinque minuti il Taranto, pur attaccando disperatamente alla ricerca della prima vittoria stagionale, è riuscito solo in

un paio appena di occasioni ad impensierire seriamente la difesa ospite.

La gara si è praticamente risolta in un caparbio ma molto sterile mollogio offensivo della squadra pugliese, la quale, bisogna pur dire, ha trovato sulla sua strada un undici niente affatto intenzionato a capitolare. In questa partita si può ben dire che se la partita non ha visto vincitore il Taranto ciò suona unicamente a condanna proprio della squadra di casa la quale annovera in prima fila giocatori molto volenterosi ma di statura tecnica decisamente inferiore ai livelli della serie B.

Il Catania ha subito costantemente l'iniziativa delle compagne casalinghe, ha messo in mostra un gioco estremamente pratico senza inutili fronzoli e con un'alternanza violentemente sotto rete con l'ala sinistra del Taranto Beretti, per evitare che questo ultimo colapesse di testa la palla, su azione dell'ala destra Tartari.

Il portiere del Catania, Rado, rimasto infortunato durante il secondo tempo, è stato ricoverato nell'ospedale S.S. Annunziata per la frattura del setto nasale. La prognosi è di dieci giorni.

Il portiere si è scontrato violentemente sotto rete con l'ala sinistra del Taranto Beretti, per evitare che questo ultimo colapesse di testa la palla, su azione dell'ala destra Tartari.

Rado è rimasto a terra tre minuti; ha poi ripreso a giocare uscendo dal campo solo trentuno minuti più tardi. E' stato poi sostituito dal secondo portiere Visintini.

LE ALTRE DI SERIE B

Al 2° Spelta realizza, poi il Mantova vivacchia (1-0)

Doccia fredda al menomato Modena

MARCATORE: Spelta (Ma) al 2° del primo tempo.

MANTOVA: Pelizzaro; Maselli, Gossio; Ghisla, Becker, Micheli; Spelta, De Cecco, Bissig, Dell'Arca, Danova, N. 12; De Fenu; n. 13; Santavina.

MODENA: Ciceri; Balgani, Mariani; Festa, Borari, Ferrara, Pavesi, Franzini, Ruffi, Gagliardi; Bianchi (Zanfà dal 5' del p.t.). N. 12; Pavesi.

ARBITRO: Branzoni da Pavia.

DALL'INVIATO

MANTOVA, 19 ottobre. Dopo una mancata di minuti, sul gruppo del Modena si erano già abbattute troppe disavventure, perché i suoi sogni di gloria conservassero ancora un serio fondamento: un gol da rimontare e Ronchi fuori uso. E poiché Ronchi, nell'attuale realtà della squadra, rappresenta con l'indiscusso Ruffi la quasi totalità del potenziale offensivo gialloblù, si può capire con che stato d'animo e con quali mezzi i modenesi si disponessero all'insediamento.

Allora si chiederà chi non ha ancora osservato il risultato — per il Mantova è stata una pacchia? Niente vero, perché la squadra di casa non si è più staccata da quello striminzito goletto, anche se l'occasione per raddoppiarlo non le è certo mancata, soprattutto col veterano Danova.

Il Mantova ha giocato maluccio e il Modena gli è rimasto alle spalle, ma se ricordando una partita piuttosto scabiosa si è tentati di giustificare il risultato, per le loro ambizioni più limitate e per essersi trovati rapidamente in salita, diventa parecchio difficile distribuire elogi alla squadra di casa. Ha meritato di vincere, ha sfiorato un successo più pingue, ma non per questo può essere, ha corso con discreta lena, però assai di rado il suo lavoro è parso lucido e irrisolvibile, e quasi mai il suo tono ha superato il livello di una stizzicata sufficienza.

Due precisi punti, quindi, da archiviare in fretta, a meno che non si voglia seguire l'illucido ragionamento di chi ritiene che il vantaggio froctoloso conseguito sul campo, si sia tradotto in un danno psicologico.

Il gol è giunto in capo a due minuti, quando Blasig, spostato sulla sinistra, ha fatto spionare in angolo il suo un calibrato pallonetto. Marconi ha cercato di intercettare di testa, ma nemmeno è giunto a sfiorarlo e per Spelta, appostato nella sua spalla, è stata subito una manna: legnata di sinistro e rete imparabile per Ciceri.

Il Modena ha tentato volentieri di guadagnare la rete avversaria, ma il padro forluto scontro fra Maselli e Ronchi, ha messo fuori combattimento il gialloblù, colpito dal rimpianto. Con Ronchi è finita praticamente fuori combattimento l'intera squadra. Remondini ha spedito in campo il suo difensore e il giovanotto schierato all'altezza sinistra si è trovato immediatamente tanto a disagio, da apparire frastornato anche quando metà della ripresa. Il trainer gli faceva tardivamente invertire il ruolo con Marconi.

Così, con uno Zanfi in disarmo, con Facchinetti pressoché inesistente, ma il padro forluto scontro fra Maselli e Ronchi, ha messo fuori combattimento il gialloblù, colpito dal rimpianto. Con Ronchi è finita praticamente fuori combattimento l'intera squadra. Remondini ha spedito in campo il suo difensore e il giovanotto schierato all'altezza sinistra si è trovato immediatamente tanto a disagio, da apparire frastornato anche quando metà della ripresa. Il trainer gli faceva tardivamente invertire il ruolo con Marconi.

Al 18' — dopo un piccolo

festivo di falliti, di passaggi sbagliati e di gioco arido, Danova (favoreito da un rimpallo su Festa) si è trovato alle prese con una palla d'oro, ma il suo scatto oramai appannato ha permesso a Ciceri di sottrargliela con grintosa abilità.

Vita abbastanza facile intanto per Blasig controllato dal rientrante e impreparato Borari e ottimo servizio del frulano (34') per Spelta, bloccato in extremis dai difensori emiliani.

Nella ripresa, fra un contropiede e l'altro tentativo di Ruffi, Danova ha messo a disposizione di De Cecco il pallone del comodissimo 2-0 e questi l'ha clamorosamente fallito. Un'altra palla-poi si è offerta al mantovani verso la

mezz'ora causa un errore di Festa sbilanciato in avanti, ma Danova — passato senza danni attraverso i portoni spalancati — ha concluso con uno scriteriato calcione.

La traballante difesa modenese s'è impampinata ancora al 33' e al 44' ma l'arbitro — giustamente — non ha infierito: prima ha ritenuto involontario un «mani» di Borari in area su traversone di Danova, poi ha annullato per fuori gioco un gol di Spelta.

La difesa mantovana s'è invece trovata in pericolo soltanto al 90' quando Facchinetti ha scagliato il suo pallone della sua partita e Pelizzaro è stato bravo a scongiurare la minaccia del pareggio malandrino.

Giordano Marzola

Pisa ed Arezzo senza reti

Nardin devia il rigore di Baisi

PISA: Annibale; Gasparroni, Casati; Parola, Lenzi, Gontanti; Baisi, Rampanti, Cosma, Joan (Coramini), Abbondanza. (Secondo portiere: Grandini).

AREZZO: Nardin; Verzoso, Vergani; Tanello, Tosani, Niccoli; Damiano, Orlandi, Bertarelli, Farina, Pasqualini (Quadrati). (Secondo portiere: Rossi).

ARBITRO: Pieroni di Roma.

DAL CORISPONDENTE

PISA, 19 ottobre. E' andato in bianco il derby toscano tra la neo-promossa e la neo-retroscissa in serie B e chi si è avvantaggiato è stato il congedato Nardin (infatti l'estremo difensore a-

retino è militare e la sua ferma sta per scadere) che da 540 minuti non subisce reti.

Tognon — trainer amaranto — ci fa osservare che anche in Coppa Italia Nardin è stato bravo, solo ha preso due reti dalla Fiorentina. E dato che ci siamo, riferiamo la soddisfazione dell'allenatore ospite, il quale si spertica in elogi per il Pisa (mc. dove ha visto tutta questa forza?) per far meglio risalire la prova dei suoi.

Tornamento di centro non è allegro. Poco prima dell'inizio della partita, Barontini ha dato forfait per i ricatturarsi del dolore alla tibia e Tomasetta, che messo dentro Abbondanza, chiamando in mediana Parola. Poi, dopo appena 120

secondi, Joan si è procurato uno stramanto alla gamba destra. Fuori lui entra Coramini. Nuova rivoluzione del complesso: da notare che Casati non era in perfetta efficienza. Squadra ridimensionata e priva di mordente: quindi accenti offensivi con poca incisività. Fortuna dei nerazzurri che l'Arezzo non se la sentiva di oltrepassare la meta campo.

Tognon aveva istruito i suoi al pareggio ma non il vice avvertì che potevano vincere. A Pisa, è andato avanti un po' a tentoni (una traversone colpita, un rigore parato) e ha rimediato il pareggio che ha scontentato tutti. Drogone, il quale si spertica in elogi per il Pisa (mc. dove ha visto tutta questa forza?) per far meglio risalire la prova dei suoi.

Tornamento di centro non è allegro. Poco prima dell'inizio della partita, Barontini ha dato forfait per i ricatturarsi del dolore alla tibia e Tomasetta, che messo dentro Abbondanza, chiamando in mediana Parola. Poi, dopo appena 120

La Vettorazzo campionessa di pentathlon



RAVENNA, 19 ottobre. Magali Vettorazzo è la nuova campionessa italiana di pentathlon femminile. Ha conquistato il titolo al campo scuola di Ravenna dominando tutte le avversarie. Dopo aver chiuso in vantaggio la prima giornata di gare, ha ulteriormente aumentato il margine oggi vincendo il salto in lungo con m. 5,75 e i 200 metri in 25"7.

La Vettorazzo ha staccato la seconda classificata, la campionessa uscente Lorenza Furlan di Roma, di 207 punti. Terza la fiorentina Barbara Ridi e quarta la romana Paola Giuli. Il titolo juniores è andato ad Antonella Battaglia, quello per società alla

Scala Azzurra di Verona. Ecco la classifica finale: 1. MAGALI VETTORAZZO (Libertas Enna Torino) punti 4.522; 2. Lorenza Furlan (Scala Azzurra Verona) 4.025; 3. Barbara Ridi (CUS Firenze) 3.984; 4. Paola Giuli (CUS Roma) 3.890; 5. Anna Maria Luiboni (Scala Azzurra Verona) 3.788.

Alla rispettabile media di km. 46,660

Elio Parise fulmina tutti in una vivace Milano-Bologna

Boxe - Novizi. **Concluso a Forlì il campionato emiliano**

FORLÌ, 19 ottobre. Negli incontri di finale del campionato emiliano novizi di pugilato che si sono disputati nei Pasqualini, un'ala dal piglio sicuro, che all'ottavo minuto buca il diretto avversario Gasparroni, quindi Gontanti al 16', Abbondanza manca l'intervento e Gasparroni con tiro teso e forte impegna Nardin.

Alla mezz'ora Abbondanza spara in area. Cosma gira a rete e Nardin punta. Sei minuti dopo l'ex napoletano sgambetta Orlandi che cade faccia a terra proprio sulla linea bianca della metà campo: niente di grave. Al 42' Nardin lancia Bertarelli che si proietta in avanti, salta Gontanti (Lenzi è già fuori causa) poi crozza per lo stesso Damiano ma interviene Casati che spedisce in angolo. Coramini non avanza. Nel minuto di Damiano, centra in area, salta Casati che di testa spinge a rete. La palla sbatte sulla parte superiore della traversa e... finisce il primo tempo.

Si riprende e il Pisa cinge l'assedio. Rampanti a Cosma e, in area, Tonani lo atterra. E' il secondo minuto: rigore. Calcia Baisi, rasoterra a destra di Nardin che si stende sul prato per quanto è lungo (m. 1,87) con l'aggancio del braccio; proprio con questa parte del corpo intercetta la palla sulla quale si precipita quindi Vergani devlando in angolo.

Pasqualini si accorda con Damiano al sesto minuto, centra Bertarelli il quale è troppo precipitoso e manca l'unica vera occasione per la sua squadra: Annibale spara con facilità; Gontanti si porta in avanti al 18' per dare man forte. Sbrista a Cosma, di tacco a Coramini, centro per Baisi che manca l'intervento a porta vuota.

Al 24' un leggero brivido per Nardin e soci: Coramini fa la barba al palo. Alla mezz'ora Pasqualini lascia il posto a Quadrati che sei minuti dopo presenta le credenziali con una legnata a fini di traversa.

Ultimo brivido (si fa per dire) al 37' con Parola che mette in movimento il Cosma, caccia a pochi metri dalla rete, evita accuratamente la porta, Tonani ne approfitta e salva.

Giuliano Pulcinelli

Al « Cabassi » di Carpi. **Ambu vince la maratona con 3" sul socio Geiger**

CARPI, 19 ottobre. Cinquantaseiesimo campionato nazionale di maratona a Carpi (Modena) e affermazione del favorito numero uno della vigilia, vale a dire Antonio Ambu della S.N.I.A. Varedo che ha coperto la classica distanza di km. 42,195 in un tempo discreto ma ben lontano dal suo primato italiano (2h 18'04" ottenuto a Boston nel 1967).

Il campione italiano all'arrivo è apparso affaticato ed egli stesso ha ammesso che non si trovava nelle migliori condizioni di forma, poiché non ha potuto prepararsi a dovere. Ambu, negli ultimissimi chilometri, ha corso il rischio di farsi superare dal compagno di squadra Hermann Geiger, giunto secondo a soli 3"; terzo il bravissimo Tom Ritsch, autore di un bellissimo finale di gara.

La gara, ottimamente organizzata dalla Società Ginnastica La Patria, che ha festeggiato oggi il suo novantesimo anno di fondazione, è stata presentandosi sulla pista dello stadio Cabassi nell'ordine: Ambu accelerava il passo rendendo vano l'ultimo tentativo di Geiger.

Luca Dalora

ORDINE D'ARRIVO

1. ANTONIO AMBU (S.N.I.A. Varedo) km. 42,195 in 2 ore 22'39"; 2. Hermann Geiger (idem) a 3"; 3. Tom Ritsch (Sudtirol Bolzano) a 11"; 4. Fortunato Tola (Fiamme Gialle Ostia) a 23"; 5. Franco De Vero (S.N.I.A. Varedo) a 23"; 6. Michele Bassi (S.N.I.A. Varedo); 7. Paolo Accaputo (Fiamme Gialle Ostia); 8. Primo Grotter (Fiamme Gialle Ostia); 9. Francesco Valentini (Fiamme Gialle Ostia); 10. Bertino Bertolini (Fiamme Gialle Ostia).

La seconda giornata di gara è stata determinante per la assegnazione del titolo, poiché ha visto il ritiro forzato del bolognese Arrighi, che dopo le cinque gare della prima giornata era al comando con 3.915 punti, ben 303 in più di Rossetti, suo immediato inseguitore.

Il dettaglio tecnico dei 10 risultati di Rossetti e il seguente: metri 100: 11" e 41 fu, salto in lungo 6,83, peso 11,67, 400 piani 53" e 2, alto 1,90, 110 ostacoli 1,60 e 3/10, disco 36,22, asta 4,40, giavellotto 36,22, 5. Adriano Fusi (Libertas Pira, Ravenna); 4. Guido Lussignoli (Giuliana Olimpia, Brescia); 5. Giuliano Dominoni (Peda, Montebelluna); 6. Roberto Valentini (Pira, Ravenna); 7. Maurizio Mantovani (Ciclística Fiescher); 8. Pier Luigi Ugazotto (Peda, Ravenna); 9. Giuseppe Rosolen (G.S. Casagrande, Treviso).

SERVIZIO

La classica Milano-Bologna per ciclisti dilettanti si è conclusa al trentino. Vi ha partecipato tutto il gruppo: ha vinto il varesino Elio Parise alla rispettabilissima media di 46,660.

La corsa, che s'è svolta su un tracciato pianeggiante, ha offerto parecchi spunti interessanti, con tentativi di fuga che sono però sempre finiti nel nulla.

Si parte da Milano con 63 concorrenti. L'andatura è subito sostenuta. Il primo allungo e di Fontana, Menghi, Caroli, Alfio Manfredini, Rosolen e Mastrogio. In pochi chilometri accumulano trecento metri di vantaggio, ma a Lodi sono ripresi. Le evasioni si ripetono in continuazione: prima e Torressani, poi Campani ed altri. Ma non c'è proprio niente da fare: la reazione degli inseguitori è sempre più che pronta.

A Piacenza, Casaroli vince il traguardo volante su Ettore Manfredini, A Parma e la volta di Marocchi ad aggiudicarsi il premio di traguardo mentre a Reggio si è disputato il premio di traguardo volante. Il gruppo compatto e l'ultimo traguardo volante se lo aggiudica ancora Marocchi.

Si ripetono tentativi di fuga, ma sempre senza alcun esito. A Bologna si presenta il gruppetto che dà vita ad una vivacissima volata: la spunta Elio Parise con un secco gap che brucia i Guarnieri.

Ottima l'organizzazione della società Pizzoli.

ORDINE D'ARRIVO

1. ELIO PARISE (Ciclística Binda di Varese) che ha coperto il traguardo volante in ore 4.19, media km. 46,660; 2. Claudio Guarnieri (G.S. Costa Assurra Varese); 3. Roberto Valentini (Ciclística Binda); 4. Guido Lussignoli (Giuliana Olimpia, Brescia); 5. Giuliano Dominoni (Peda, Montebelluna); 6. Roberto Valentini (Pira, Ravenna); 7. Maurizio Mantovani (Ciclística Fiescher); 8. Pier Luigi Ugazotto (Peda, Ravenna); 9. Giuseppe Rosolen (G.S. Casagrande, Treviso).

CALCIO PANORAMA

SERIE A

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Includes teams like Bologna-Bar, Lazio-Fiorentina, Sampdoria-Napoli, etc.

SERIE B

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Includes teams like Atalanta-Ternana, Varese-Parugia, Pisa-Arezzo, etc.

Domenica prossima

Domenica prossima

Table with 4 columns: punti, G., in casa, fuori casa, reti. Lists teams like Cagliari, Inter, Fiorentina, etc.

Table with 4 columns: punti, G., in casa, fuori casa, reti. Lists teams like Foggia, Varese, Mantova, etc.

CANNONIERI

CANNONIERI

I TRE GIRONI DELLA SERIE C

GIRONE «A»

GIRONE «A»

GIRONE «B»

GIRONE «B»

GIRONE «C»

GIRONE «C»

IL PUNTO SULLA SERIE C

Girone B: Spal e Rimini si fanno largo in testa

L'equilibrio dei valori in campo nel Girone B della Serie C continua ad accelerare l'attesa nelle posizioni di testa della classifica. E' tuttora, due squadre stanno tenacemente emerse dal lotto: una è la Spal che, dopo aver goduto domenica scorsa di un turno in cui tutte le antagoniste sembravano essersi messe d'accordo per comportarsi in maniera da favorire in tutti i modi i ferraresi, in questa partita ha trovato difficoltà a battere seccamente la modesta Olbia; l'altra è il sorprendente Rimini, che ha collezionato un altro successo, stavolta a danno del Pesaro, a conclusione di un incontro che, per le sue caratteristiche di « derby », non rendeva certo

agevole il compito dei padroni di casa. Fra gli altri risultati meritano di essere sottolineati il 2-1 inflitto dall'Ascoli alla forte Torres, che testimonia come la compagine adriatica sia più che mai in lizza per le prime piazze; la vittoria, sia pur faticosa, della Massese sulla Sambenedettese, che consente agli apuani di riportarsi sulla cresta dell'onda; il pareggio inflitto dall'Anconitana al Frato, sul campo toscano, che conferma la forza dei dorici; il successo del Viareggio sulla Lucchese che dà ragione a coloro che sostengono essere la squadra della Versilia, dopo il disastroso inizio, soltanto in ritardo di preparazione. Certo è che il torneo si

presenta assai più interessante e combattuto di quanto si supponeva, tale da appassionare davvero e rendere impensabili gli sviluppi.

Non si è fatto un tempo a dir bene di Messina e Salernitana, che, sino alla quinta giornata erano apparse fra le squadre più in salute del Girone C, ed ecco che entrambe cadono alla sesta, la prima a Crotona, la seconda sul campo di quel Pro Vasto, che sta palasandosi, ogni domenica di più, qualcosa di meglio di una brillante vittoria del resuscitato Barietta, che ha seccamente liquidato il Trapani.

Carlo Giuliani

Gran Premio del Rosso

Battuti i fratelli Petterson

MONTECATINI TERME, 19 ottobre. Nesuno dei quattro fratelli Petterson, da tre anni campioni del mondo dei dilettanti nella gara a cronometro a squadre, è riuscito ad aggiudicarsi la diciottesima edizione del «Gran Premio del Rosso» di Montecatini Terme. La Toscana, disputata su una distanza di km. 108, il primo fra i fratelli Petterson, mantenevano il leggero vantaggio sino allo straripamento d'arrivo.

Ordine di arrivo: 1. Bruno Lana (Germans-Vega) che compie il giro del percorso in ore 4 e 55" alla media di km. 24,02; 2. Sandro Casamilli (Unione Ciclisti) a 1"; 3. Stefano Tamberti (G.S. Sambenedettese) a 5"; 4. Sten Petterson (Svevia) a 5"; 5. Fabrizio Fabbrì (G.S. Pistoiese Bolognese) a 11".

Premio Roma vecchia alle Capannelle

Stefano di Cracovia brucia con un bel finale il temuto Ebner

ROMA, 19 ottobre. Giornata di sole e pubblico numeroso alle Capannelle dove era in programma il Premio Roma vecchia (L. 8 milioni, m. 2000, pista Derby): ha vinto Stefano di Cracovia confermando il pronostico che lo preferiva al portatore della Dornello (Gianni Ebner). Gli scommettitori che avevano affidato le loro speranze a Stefano di Cracovia in sella al quale era Marinelli, hanno trattenuto a lungo il fiato. All'uscita dalle gradinate, andava al comando Roccella Jonica (che faceva la corsa per il compagno di scuderia Nicastro), seguita da Timone, Nicastro, Aonia, Volsani, Ebner e Stefano di Cracovia.

Il cavallo pericoloso per Stefano di Cracovia era Ebner e Marinelli lo tallonava fino all'ingresso della dirittura d'arrivo dove, sollecitato Stefano di Cracovia che immediatamente riprendeva e ben presto si distaccava dal gruppo inseguito dal solo Ebner. In-

CICLISMO UISP: DEL MASTRO CAMPIONE REGIONALE

ROMA, 19 ottobre. Terzi a Seregno nel quadro della locale festa dell'Unità, è stata disputata la finale della Leva giovanile UISP di ciclismo. La vittoria è stata vinta da Giovanni del Mastro di Civitavecchia, il quale ha così anche indossato la maglia di campione regionale della Leva UISP.

Ecco l'ordine d'arrivo della corsa: 1. Giovanni del Mastro (A.S. Jorna); 2. Natale Costantini (S. Monetti Primavera); 3. Wladimir Zavanì (C.A.C.); 4. Walter Antononi (UISP Seregno); 5. Carlo Manoni (UISP Seregno); 6. Umberto Sciocchetti (UISP Seregno); 7. Ugo Ciaccherini (UISP). La classifica finale della Leva giovanile UISP è la seguente: 1. Giovanni del Mastro (punti 14); 2. Roberto Eugeni (8); 3. Wladimir Zavanì e Mauro Jacomini (7); 4. Natale Costantini, Patrizio Forrasta, Fabrizio Sentini (5).

Decathlon a Forlì

Rossetti si riconferma campione italiano

DAL CORISPONDENTE

FORLÌ, 19 ottobre. Sergio Rossetti delle Fiamme Gialle di Roma si è riconfermato campione italiano di decathlon con 6.789 punti, davanti a Bruno Poserina della S.N.I.A. Milano 6.672.

La seconda giornata di gara è stata determinante per la assegnazione del titolo, poiché ha visto il ritiro forzato del bolognese Arrighi, che dopo le cinque gare della prima giornata era al comando con 3.915 punti, ben 303 in più di Rossetti, suo immediato inseguitore.

Carmelo Bossi atteso nel ring da compiti quasi impossibili

Little e Napoles sono il meglio della boxe

Il professore del Nevada si presenterà a Roma come peso medio mentre il cubano, recente vincitore di Griffith, è il « numero uno » della categoria naturale dell'ardimentoso milanese

Il reverendo Enrico Jackson del Missouri, noto nel ring come Henry Armstrong l'Omicida, detiene nel medesimo periodo di tempo tre campionati del mondo dal pugna ai welters. Il peso normale dell'atleta nero si aggira sui 60 chilogrammi.

Nel marzo 1960 a Los Angeles, California, il formidabile pluricampione fallì di vincere un quarto primato, quello dei medi. Venne difatti bloccato sul pareggio dal terribile bolo-punch di Celerino Garcia, un filippino già sconfitto da Armstrong un paio di anni prima al limite dei welters.

Tuttavia il record di Celerino Garcia, un filippino già sconfitto da Armstrong un paio di anni prima al limite dei welters. Tuttavia il record di Celerino Garcia, un filippino già sconfitto da Armstrong un paio di anni prima al limite dei welters.

Un altro record prestigioso risulta quello di Ray « Sugar » Robinson con 6 campionati del mondo vinti ufficialmente ed un settimo non ufficialmente.

Difatti Sugar Ray divenne campione dei welters il 20 dicembre 1946 contro Tommy Bell temibile picchiatore malgrado i piedi piatti che lo facevano scivolare.

In quel periodo, 1950, ci fu lo scorporo contro il Madison Square Garden che non voleva versare al pugili una percentuale, « 4 mila dollari » sui contributi percepiti dalla Televisione. Accorse un capo amico perché fra la confraternita pugilistica di New York (NYSAC) e la NBA (National Boxing Association) esistevano

diversità di vedute sulla spionata questione. Allora un impresario di Philadelphia lanciò un « suo » campionato del mondo per le 160 libbre e quasi 150 movimenti assalti: Robert Villmain fu un combattente indomabile.

Poi, quel Campionato, rimase nel cassetto. Lo stesso Robinson non ne fece più cenno, anzi sfidò l'antico rivale Jake La Motta, un cubano vincitore di Tiberio Mitri dopo una battaglia piuttosto torbida per le premesse e lo svolgimento.

Ebbene venerdì notte, 17 ottobre 1969, nel Forum di Inglewood, Los Angeles, contro José « Mantequilla » Angel Napoles, il battuto cubano campione del mondo per i welters, Emile Alphonse Grif-

Wright. Ma quella « cintura », lanciata da Gilbert Benaim e dai suoi soci, non ebbe un seguito: in altri termini rimane solo un episodio storico, cronistico appunto come quello del « campionato-bus » di Philadelphia tanti anni prima. E' andata male per Emile Griffith contro José « Moustaki » Napoles e quella torrida partita poteva finire anche peggio. Era inevitabile.

Il cubano è più giovane, meno provato dai pugni, più dinamico e pronto nell'azione, meno a disagio sulla biancia essendo, in fondo, un leggero naturale, infine più picchiatore con le due mani. Il sinistro in un job di Napoles, una spada dura, inflessibile, micidiale e tagliente mentre l'hook, con la stessa mano, diventa devastante, spacca, stritola, chiude il de-

stende quando « Moustaki » decide di farla finita come con Curtis Cokes del Texas quando si presentò a Napoles, la primavera appunto nello Inglewood Forum di Los Angeles che rese, all'impresario George Parnassus, dollari 192 mila e 765 in biglietti venduti a 15.965 clienti.

Al contrario, contro Griffith, il battuto non ritenne opportuno inferire salvo che con quell'uppercut destro sfuggito durante il terzo round che costò ad Emile un conteggio di 8 secondi da parte dell'arbitro Dick Young. Insomma, per centimetro, libra per libra, Napoles supera di parecchio Griffith, uno dei mostri del « boxing » mondiale degli anni sessanta, soprattutto per questo motivo di super-talento il cubano ha infranto il sogno dell'uomo delle Isole Vergini che, però, si è subito consolato con una paga di circa 45 mila dollari, pressappoco quanti toccarono a Nino Benvenuti fra la farsa di Napoli contro Frazer Scott.

Vediamo adesso, chi è questo José « Moustaki » Angel Napoles diventato il più straordinario « fighter » del momento, forse un piccolo « Henry Armstrong » degli anni settanta.

Lo seguiamo con attenzione sin da quando, una decade fa, compilavamo il « rating » mensile per la rivista « Il Campione » che José Napoles nacque il 13 aprile 1940 nella capanna di un pescatore nero di Santiago, Cuba. Per aiutare la numerosa famiglia, i figli, il ragazzo entrò nel ring prima dei 15 anni e sostenne 114 combattimenti avanti di diventare, ufficialmente, professionista nel 1958. Quando Fidel Castro, dopo aver assegnato una pensione statale al glorioso Kid Gavilan, decise la fine dei « prize-fighter », quasi tutti i professionisti emigrarono nella vicina Florida. José si mise agli ordini di Angelo Dundee maestro di Cassius Clay, di Willie Parson, di Jimmy Ellis, di quella pasta napoletana cioè altri ragazzi dell'isola, cioè Luis Rodriguez, Sugar Ramos, Doug Vaillant, « Robinson » Angel Garcia, nel resto del mondo sembra l'eterno destino dei campioni cubani da Kid Charol a Kid Chocolate, da Kid Funero a Kid Gavilan, dal povero Kid Paret a José Legra.

Nel 1962 Napoles prese la strada per Mexico City. Lassù prese moglie, chiese la cittadinanza locale, trovò due nuovi manager, Alfredo Rapides e Cuco Conde, si lasciò crescere mustacchi alla Pancho Villa magari per sembrare un autentico messicano.

Ragazzo bizzarro, pulito, di buona famiglia, di buona condotta, serio e prudente, ed ha avuto ragione.

Dopo il francese, giunto secondo, il giovane azzurro Davide Boifava, la cui prestazione agonistica lascia largo margine alle speranze degli sportivi italiani che avevano già intravisto in lui una possibile carta vincente. E' giovane, ricco di energie e di entusiasmo, e certamente si metterà in luce nelle prossime occasioni ciclistiche.

Il Gran Premio delle Nazioni si è vivacizzato al venticinquesimo chilometro, dopo Rochefort-en Yvelines, quando Poulidor cominciava ad essere seriamente minacciato dall'italiano Moser, giunto sesto, e da altri corridori che manifestano chiaramente l'intenzione di non cedere, come Agostinho, Boifava e Ritter.

Al settantottesimo chilometro, a Wissous, il corridore francese dava segni di stanchezza; non hanno subito approfittato i suoi inseguitori, primo fra tutti Van Springel che si è liberato da ogni indugio dal quale era stato sino ad allora prudentemente preso e si è lanciato all'attacco fino a bruciare Poulidor nel l'ultimo tratto della corsa.

9. 9.

LA CLASSIFICA

1. HERMAN VAN SPRINGEL (Paesi Bassi) 2. Raymond Poulidor (Fr.) 3. Boifava (Fr.) 4. Agostinho (Port.) 5. Moser (Svizzera) 6. Ritter (Fr.) 7. Poulidor (Fr.) 8. Agostinho (Port.) 9. Moser (Svizzera) 10. Ritter (Fr.) 11. Depraetere (Bel.) 12. Williams (Fr.) 13. Guichon (Fr.)

E' presto per esaminare questa sconosciuta e assai rischiosa partita soprattutto per Carmelo Bossi che partirà con il ruolo del « the loser », del perdente. Quindi torneremo sul drammatico incontro che merita un arbitro di primo ordine e non un Gilardi qualsiasi, dei giudici capei, infine chiarezza in tutto: nel ring e fuori.

Giuseppe Signori



Carmelo Bossi

Nel Gran Premio delle Nazioni a cronometro

Van Springel vola e batte Poulidor

Boifava si conferma buon cronoman conquistando il terzo posto

SERVIZIO

PARIGI, 19 ottobre

Herman Van Springel ha vinto la trentaquattresima edizione del « Gran Premio delle Nazioni » di ciclismo, e nel contempo ha concluso più che brillantemente la stagione ciclistica. Il corridore belga infatti vinse, tre settimane fa, la corsa Parigi-Tours, e otto giorni or sono si è piazzato terzo nel Giro della Lombardia. L'ex tagliatore di diamanti di Anversa ha battuto il temibilissimo Raymond Poulidor di 29". I francesi poco

han potuto, anche se per gli ottanta chilometri iniziali conducevano nettamente la corsa: verso la fine si sono lasciati andare, hanno perso progressivamente il ritmo e hanno offerto l'occasione più propizia a Van Springel per una straordinaria rimonta.

Due tattiche diverse quelle di Van Springel e di Poulidor: il primo è rimasto prudentemente nel gruppo fino ad oltre metà corsa per poi accelerare progressivamente e concludere con foga, il secondo invece, dopo una

partenza-sprint, protratta per un buon tratto di percorso, ha ceduto proprio quando doveva impregnarsi maggiormente e destreggiarsi fra le insidie dei suoi più diretti rivali.

Van Springel è stato fedele al suo temperamento di corridoio attento e prudente, ed ha avuto ragione.

Dopo il francese, giunto secondo, il giovane azzurro Davide Boifava, la cui prestazione agonistica lascia largo margine alle speranze degli sportivi italiani che avevano già intravisto in lui una possibile carta vincente. E' giovane, ricco di energie e di entusiasmo, e certamente si metterà in luce nelle prossime occasioni ciclistiche.

Il Gran Premio delle Nazioni si è vivacizzato al venticinquesimo chilometro, dopo Rochefort-en Yvelines, quando Poulidor cominciava ad essere seriamente minacciato dall'italiano Moser, giunto sesto, e da altri corridori che manifestano chiaramente l'intenzione di non cedere, come Agostinho, Boifava e Ritter.



PARIGI — Il belga Van Springel, vincitore del G.P. delle Nazioni a cronometro.

NAUTICA AUTO-AERONAUTICA... Record di novità anche alla cinquantatreesima rassegna inglese

Al Salone di Londra tengono banco i prototipi e le « gran turismo »

La « Aston Martin DBS8 », che può fare i 275 km. orari, è la « 4 posti di serie più veloce del mondo » - Molte trovate anche nel settore degli accessori

Una delle caratteristiche del cinquantatreesimo Salone internazionale dell'auto mobile di Londra, che chiuderà i battenti il 25 di questo mese, quasi alla vigilia dell'apertura dell'ultimo grande salotto dell'anno — quello di Torino — è il numero di nuovi modelli esposti, che sono i più numerosi da dieci anni a questa parte sia come novità sia come ritocchi a versioni già esposte. Sono infatti complessivamente, le novità assolute, 174 vetture, ed i modelli modificati, migliorati e potenziati.

Fra le primizie assolute vi è la « Monteverdi » della omonima casa svizzera, che partecipa per la prima volta al Salone di Londra (si tratta della « 375 SA » 4 posti, che può sviluppare una velocità di 250 chilometri orari, e di un motore di 5,9 litri di cilindrata di 275 chilometri orari, e di un motore di 5,9 litri di cilindrata di 275 chilometri orari).

Vi è poi tutta una serie di « dream car », auto sperimentali o vetture speciali. Spicca fra tutte la nuova « Mercedes C III », a triplo motore Wankel (presentata per la prima volta al Salone di Francoforte) e un notevole richiamo esercitano i prototipi sperimentali della « Pressed Steel Fishery », con il « Gulf Waver 917 », che fa parte della « British Leyland Corporation », della « CD » e della « Porsche » con il « Gulf Waver 917 ».

Un'altra delle principali attrazioni del Salone è inoltre la « Probe 16 », la vettura sport dell'avvenire, di concezione radicalmente nuova, adatta però a essere venduta all'automobilista di oggi e quindi di immediata produzione su scala industriale, disegnata dalla « Adam Brothers » e prescelta dall'Istituto dei costruttori di autoveicoli britannici (I.B.C.A.M.) come esempio dell'industria stilistica britannica da contrapporre alla concorrenza continentale.

Interesse anche per la versione di lusso della tanto celebrata « Mini » — la « Clubman » — cui la « Leyland » ha dato, nella versione 1970, un cofano allungato; per la auto dalla cappotta più lunga — la « Pontiac « Grand Prix » — e per quella dotata del motore più potente fra le auto americane, un gruppo da 8195 cm. cubici, con una potenza di 400 cavalli montato sulla « Cadillac Fleetwood Eldorado » che ha fatto il suo debutto mondiale ad Earl's Court.

Fra le novità più originali del salotto per quel che si riferisce agli accessori, vi è poi il sistema di termostati antigelo e a scure gelato a due velocità installato sul lunotto posteriore della « GTE Scimitar ».

Sempre tra gli accessori altre novità interessanti sono un vaporizzatore per copertoni, capace di triplicare la trazione sulle strade affette da verglas o con neve (si tratta di una speciale sostanza che viene spalmata sul copertone per mezzo di un vaporizzatore); una cintura di sicurezza di concezione interamente nuova, che può venir allacciata con una sola mano; tre diversi sistemi di condizionamento d'aria per vetture « popolari » una serie di piastre rifrangenti in plastica, ed un bloccasterzo munito di un dispositivo sonoro, che entra in azione se ci si dimentica di far scattare l'antitrua dopo aver parcheggiato.

Nel complesso comunque — il Salone internazionale londinese potrebbe venir definito quest'anno come l'esposizione dei prototipi delle « gran turismo » tale è la varietà dei modelli in questo settore e l'impegno posto dalle case automobilistiche nell'esperto modellistica — e di ricchezza di rifiniture tale da giustificare la definizione.

Modeste in tutti i modelli sono state apportate dai produttori britannici e la tendenza generale del mercato sembra essere per un

tipo di vettura a cofano basso ed allungato, caratteristica che si risente infatti anche nella versione modificata della popolarissima « Mini Minor ».

La « Rottes » presenta con la « IMP » il modello più economico sul mercato britannico fra le case britanniche (superato soltanto dalla economicissima 500 Fiat) mentre come novità fra le auto straniere figurano la nuova 3.5 litri V8 della Mercedes, la « Fiat 128 » e « 130 » e le ultime versioni della Peugeot, della Citroën, della Renault, dell'Auto Union, della B.M.V. della Volkswagen, della Porsche, della Opel e della Lancia.

Continua in Inghilterra il successo di vendite dell'Alfa Romeo. La famosa Casa Italiana ha infatti registrato un incremento del 43 per cento delle esportazioni verso l'Inghilterra nei primi nove mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 1968. Nella foto: lo stand dell'Alfa ad Earl's Court durante la visita dei giornalisti specializzati.

Sempre più frequente, ai Saloni, l'accostamento automobilistico delle più o meno vestite. In occasione dell'anteprima per la stampa a Londra la Lamborghini ha fatto presentare la sua vettura da una modella in topless. La Ford si è acccontentata di far presentare la « Capri 300 GT XLR » da Shakira Baksh, una bella ragazza della Guyana (nella foto).

Per la stagione 1970

La Vagentini riduce i prezzi dei fuoribordo

I motori fuoribordo della Vagentini diminuiranno di prezzo a partire dal 1970. Per la prossima stagione gli appassionati della barca avranno quindi maggiori probabilità di dotare il loro scafo di un propulsore.

I fuoribordo Vagentini, assicurano i costruttori, rimarranno immutati nella linea per il 1970, ma a tutti i modelli saranno apportati perfezionamenti che ne miglioreranno il rendimento.

Modeste in tutti i modelli sono state apportate dai produttori britannici e la tendenza generale del mercato sembra essere per un

Nei primi nove mesi del '69

Più auto autobus e camion ma meno moto

Gli autoveicoli nuovi di fabbrica iscritti al « Pubblico registro automobilistico » nel mese di settembre 1969, secondo i dati rilevati dall'ufficio statistica dell'ACI sono stati 71.633 suddivisi in: 58.683 autoveicoli; 146 autobus; 5.600 autoveicoli industriali; 7.204 autoveicoli.

Rispetto al 72.778 autoveicoli immatricolati nello stesso mese dell'anno precedente, si è avuto una diminuzione di 1.145 unità, pari all'1,57 per cento. Per quanto concerne le singole categorie, vi è stato un aumento dell'1,39 per cento per le autoveicoli, del 13,18 per cento per gli autobus, una diminuzione del 9,33 per cento per gli autoveicoli industriali ed una diminuzione del 16,15 per cento per i motoveicoli.

Nei primi nove mesi del 1969 gli autoveicoli nuovi di fabbrica iscritti al « PRA » ammontano complessivamente a un milione 126.425 unità, ripartite in: 978.614 autoveicoli, pari all'86,97 per cento del totale delle immatricolazioni registrate; 1.920 autobus, pari allo 0,17 per cento del totale; 69.303 autoveicoli industriali, pari al 5,15 per cento del totale; 55.588 motoveicoli, pari al 4,71 per cento del totale.

Confrontando i dati sopra riportati con quelli dell'anno precedente si rileva che complessivamente gli autoveicoli nuovi di fabbrica iscritti al « PRA » nei primi nove mesi del 1969 sono aumentati di 63.709 unità, pari al 5,99 per cento, rispetto al corrispondente periodo del 1968.

In particolare risultano: un aumento di 6.331 unità, pari al 6,97 per cento, per le autoveicoli; un aumento di 343 unità, pari al 21,75 per cento per gli autobus; un aumento di 6.331 unità, pari al 10,95 per cento per gli autoveicoli industriali; una diminuzione di 4.259 unità, pari al 5,33 per cento, per i motoveicoli.

I pedoni « paria della viabilità »

Più sicuri di notte con « bollini » rifrangenti

L'incremento della motorizzazione — oltre alle altre conseguenze — ha fatto sì che il pedone sia diventato un « paria della viabilità ». Accade così che nelle statistiche, accanto ai comuni incidenti di risciò, viene sempre di più a crescere il numero delle persone — e tra queste soprattutto bambini — che pagano con la vita la distrazione di qualche guidatore, la colpa di non essere riusciti a rendersi abbastanza visibili.

In concomitanza con la apertura delle scuole, ai pedoni, ai bambini che giocano per la strada, le statistiche assicurano che si verificano un altro tipo di vittima: il ragazzo che si reca a scuola. Questo tipo di incidente, molto diffuso, è causato per lo più dalla difficoltà di identificare alla luce del faro un bambino, con grembiule nero o blu, che cammina nel « buio » di marcia, e tipo delle prime ore del mattino e in quelle notturne.

In questi due periodi della giornata, il rischio è stato calcolato 2,4 volte superiore a quello affrontato camminando per una strada, a traffico normale, in una situazione di normalità.

Soltanto due anni fa, sulle strade italiane vi furono ben 238 morti e 77 feriti, tutti con un'età media tra i 7 ed i 14 anni; nel 1968 le cifre sono più gravi.

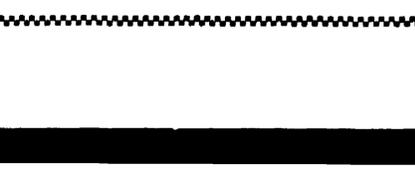
Per questa ragione la 3M Minnesota Italiana e la « Rinascente » hanno promosso una iniziativa che (pur con i suoi risvolti pubblicitari) merita di essere segnalata. Presso la « Rinascente », infatti, a tutti i pedoni clienti che acquistano in questo periodo materiale scolastico, vengono distribuite gratuitamente delle speciali etichette fuoririfrangenti (visibili cioè di giorno e di notte), autoadesive, da applicare bene in vista sulla cartella. A questa speciali « bollini » si affianca inoltre una vasta serie di oggetti rifrangenti destinati alla sicurezza notturna del bambino, che sono ovviamente in vendita.

Particolarmente pratiche le piastre rifrangenti. Attaccate tra scuola e luogo colpito dalla luce emettono, a causa del movimento dei piedi, un segnale luminoso intermittente.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

Nata in pubblico la milionesima « DS »

Il 7 ottobre scorso, dalle catene di montaggio dello stabilimento di Javel della Citroën, è uscita la milionesima « DS ». La prima di questo vettore della linea avveniristica era stata prodotta esattamente nove anni fa. L'avvenimento è stato caratterizzato da un fatto inconsueto: per la prima volta, dopo 35 anni, non « addetti ai lavori » (invitati e giornalisti) sono entrati nella fabbrica. Nella foto: la nascita « in pubblico » della milionesima « DS ».



Il 7 ottobre scorso, dalle catene di montaggio dello stabilimento di Javel della Citroën, è uscita la milionesima « DS ».

